ARNALDO COCCHI.

Degli antichi Reliquiari di Santa Maria del Fiore e di San Giovanni di Firenze.

RELIQUIARIO DEL BRACCIO DI SAN FILIPPO.

SECONDA EDIZIONE.

FIRENZE . MCMIII
STABILIMENTO PELLAS
COCCHI & CHITI SUCCESSORI.

DEGLI ANTICHI RELIQUIARI

DI SANTA MARIA DEL FIORE

E

DI SAN GIOVANNI

DI FIRENZE.

ARNALDO COCCHI.

DEGLI ANTICHI RELIQUIARI DI SANTA MARIA DEL FIORE E DI SAN GIOVANNI DI FIRENZE.

SECONDA EDIZIONE.

FIRENZE . MCMIIII
STABILIMENTO PELLAS
COCCHI & CHITI SUCCESSORI.

A Sua Ecc.^{za} Rev.^{ma}

Mons. ALFONSO MARIA MISTRANGELO

ARCIVESCOVO DI FIRENZE.

Preziosi reliquiari, ordinati dalla pietà dei Fiorentini per custodire le insigni reliquie dei santi patroni, formano parte del tesoro artistico di Santa Maria del Fiore e della Basilica di San Giovanni. Sono squisite esecuzioni di oreficeria purtroppo poco conosciute e che meritano una più accurata conservazione, un collocamento diverso.

Il Minerbetti, il Richa, il Follini ed altri, pubblicarono il catalogo delle reliquie, senza occuparsi della descrizione dei reliquiari. Ai più importanti di questi ho voluto dirigere in special modo le mie ricerche, spigolando nei documenti, nei diari, nelle storie.

Non è mio cómpito discutere sull'autenticità delle reliquie, campo spinoso e tema arduo; mi limiterò solo a riferire quelle notizie che ho potuto trarre dai manoscritti e dai documenti che ci rimangono, evitando d'infrangere il velo delle pietose tradizioni.

Quando nel 1901 pubblicai la prima edizione di queste ricerche, cui gli studiosi fecero buona accoglienza, espressi il voto di vedere maggiormente curata la conservazione degli splendidi reliquiari del Duomo e del Battistero e che fossero resi più facilmente visibili all'artista, allo studioso e al pio visitatore. Il mio voto sta oggi per compiersi; imperocchè i deputati dell' Opera di Santa Maria del Fiore decretarono la costruzione di artistici tabernacoli in bronzo, armonizzanti con lo stile severo del tempio e che dovranno essere collocati nella cappella detta della Madonna della Neve.

L' architetto dell' Opera, Prof. Giuseppe Castellucci, disegnò il progetto che il Ministero in massima ha approvato. Giova quindi sperare che presto verrà posto in esecuzione.

Firenze, Novembre del 1903.

CULTO DELLE RELIQUIE

Il culto della Chiesa verso le reliquie dei Santi è antichissimo. Il catalogo *Bucheriano* (1), scritto circa la metà del secolo IV, ci narra che le reliquie di San Silano (2) furono tolte dal cimitero di Massimo per furto degli scismatici Novaziani, i quali volevano santificare con esse i luoghi di loro adunanza, a similitudine dei cimiteri cattolici. Ora Novato si separò dalla Chiesa nel 251; quindi, come conclude giustamente su questo proposito il De Rossi, il culto verso le reliquie dei martiri doveva essere ben radicato nella Chiesa romana, se gli scismatici distaccandosi da essa lo serbarono intatto (3).

Però in Occidente le reliquie dei martiri furono gelosamente custodite entro i sepolcri nei cimiteri e sotto gli altari delle basi-

---

(1) È l'almanacco cristiano del secolo IV e contiene il catalogo dei pontefici da San Pietro a Liberio, la serie dei prefetti di Roma dal 254 al 354, una tavola di *depositiones martyrum* e molte notizie storiche di carattere contemporaneo, dalle quali si ricava che l'ultima compilazione di quel documento non è posteriore alla seconda metà del secolo IV. È detto *Bucheriano* dal suo primo editore, padre Egidio Bucherio della Compagnia di Gesù.

(2) Silano o Silvano, uno dei figli della martire Santa Felicita; l'unico dei sette che ebbe sepoltura con la madre nel celebre cimitero di Massimo, sulla Via Salaria Nuova di Roma.

(3) De Rossi, *Bull. d'Arch. Crist.*, 1863, p. 42.

liche fino circa il secolo IX. Le reliquie che si veneravano fuori dei sepolcri e che i fedeli custodivano nelle loro case o portavano indosso « sinu gestebant », come canta Prudenzio, erano per lo più pannilini tinti del sangue dei martiri, le limature del ferro delle loro catene o degli altri strumenti di supplizio, i veli « brandea » che attraverso i fori delle transenne avevano toccato i loro sepolcri, le stille d'olio delle lampade che ardevano presso i sepolcri medesimi, i balsami, ecc. (1). Quando nel 393 Sant' Ambrogio consacrò in Firenze la basilica di San Lorenzo, ripose nell'altare gli strumenti della passione dei martiri Vitale ed Agricola, che egli aveva recati da Bologna.

A Monza nel celebre tesoro della Cattedrale possono ancora vedersi le fiale e la *notula* di un certo monaco *Joannes abbas,* che recatosi a Roma ai tempi di San Gregorio Magno (590-604) peregrinò per i cimiteri raccogliendo in ampolle vitree gli olî posti innanzi alle tombe dei martiri e alle loro memorie, e che poi recò in dono alla pietosa regina Teodolinda. Essa collocò quelle fiale nella chiesa che in onore del Battista aveva fatta costruire in Monza. Ciascuna fiala conserva ancora il *pittacium* sul quale è scritto il nome del martire, presso il cui sepolcro ardeva la lampada donde erasi tolto l'olio. La *notula* è scritta sul papiro dallo stesso Giovanni, che vi si nomina « indignus et peccator ».

L'anno 519 i legati della Sede apostolica in Oriente scrissero a papa Ormisda che l' imperatore Giustiniano aveva edificato una basilica in onore degli apostoli Pietro e Paolo, nella quale volendo riporre delle reliquie, domandava quelle dei suddetti apostoli e del martire Lorenzo. Continuavano i legati dicendo che la domanda di Giustiniano era « secundum morem Graecorum », cioè che si chiedevano particelle anche minime delle ossa dei martiri, alla quale essi opposero la « consuetudinem Sedis Apostolicae ». Da ciò è manifesto che nel VI secolo era ben radicata la consuetudine della Chiesa di non aprire i sepolcri dei martiri e di non dissipare e frantumare le loro ossa per dispensarle ai fedeli.

---

(1) Armellini, *Gli antichi cimiteri cristiani di Roma e d'Italia.* Roma, 1893.

Le reliquie del genere cui sopra abbiamo accennato si custodivano entro preziose *capselle* e si portavano sul petto specialmente da coloro che erano destinati al culto divino; anzi nella Chiesa delle Gallie ciò era il distintivo dei ministri dell'altare.

Questa prassi sembra che sia rimasta in vigore fino circa al secolo IX, epoca in cui incominciò gradatamente a rallentare, fino ad essere quasi del tutto abbandonata.

Sui sepolcri e sulle memorie dei martiri celebravasi la liturgia. Il primo decreto che ne fa un obbligo rigoroso è attribuito dal *Liber Pontificalis* al papa San Felice (269-274) (1). Sembra che di questo privilegio godessero anche i sepolcri dei vescovi, come si può dedurre dalle parole di Sant' Ambrogio, il quale, parlando di sè stesso, dice: « dignum est enim ut ibi requiescat sacerdos, ubi offerre consuevit » (2).

---

(1) *Hic constituit supra memorias martyrum missas celebrare.* — DUCHESNE, *Liber Pontificalis*, vol. I, pag. 158. In vita sancti Felicis.

(2) Epist. XXII, 15.

DEI RELIQUIARI DI SANTA MARIA DEL FIORE

Dal codice Riccardiano *Rubricae Ecclesiae Florentinae* (1) e dal codice Ediliano *Mores et consuetudines canonice florentine* (2) chiaramente resulta come nei diversi altari dell' antica chiesa di Santa Reparata si conservavano insigni reliquie di Santi. Forse in principio due soli furono gli altari di questa chiesa; quello dedicato a Santa Reparata « desuper voltas », ossia sopra la *confessione,* e l' altro « subtus voltas », nella *cripta* o *confessione,* eretto sul sepolcro del patrono San Zanobi. Col volgere degli anni ne furono certamente aggiunti altri; infatti sono ricordate due cappelle, una dedicata a San Giovanni Evangelista, l'altra a San Tommaso mar-

(1) Biblioteca Riccardiana, 3005. Codice membranaceo importantissimo della prima metà del secolo XII. È il più antico codice che si conosca, nel quale sono descritti i riti e le feste proprie della chiesa di Santa Reparata cui appartenne. Nel margine si leggono molte annotazioni di carattere differente e posteriore a quello del testo, ma del secolo XIII.

(2) Archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore, nº 21, serie 1. Codice membranaceo del secolo XIII, probabilmente scritto tra gli anni 1228 e 1232, argomentandosi ciò dal non farsi menzione in esso dei santi canonizzati posteriormente a quest' epoca, mentre si rammenta San Francesco d' Assisi, ascritto tra i santi nel 1228 da papa Gregorio IX. È di pagine 31 e comincia con le parole : « Infraschripti sunt mores et consuetudines canonice florentine ».

tire, dove presso l'altare era stato deposto il vescovo San Podio (1). Sono pure ricordati altri quattro altari (2), dedicati uno a Santa Maria, nel quale erano reliquie di San Niccolò e di Sant' Ambrogio; quello di San Luca, dove era deposto il corpo di Sant' Eugenio (3), quello di San Marco col corpo di San Crescenzio e con le reliquie dei Santi Apostoli Filippo e Giacomo; uno dedicato a San Matteo con le reliquie dei Santi Simone e Giuda e di altri santi. Il codice Riccardiano rammenta spesso una « cassetta eburnea que est posita « in fenestrula altaris sancte Reparate » dove erano riposte molte reliquie. Ambedue i codici fanno memoria di un Santo Eugenio vescovo confessore, il cui corpo riposava in Santa Reparata « cuius corpus in « nostra est ecclesia fuit enim Episcopus florentinus » (4), da non confondersi con l' altro dello stesso nome, la festa del quale è ricordata, con rito diverso, anteriormente a quella di San Frediano.

Forse in Santa Reparata furono deposte anche le ossa del martire San Miniato, trasferite dalla basilica omonima in un' epoca fin' oggi indeterminata e per le ragioni stesse per le quali si trasferirono le ossa di San Zanobi dalla basilica di San Lorenzo. È questa una supposizione dedotta da una nota che si legge in margine al codice Riccardiano a c. 95 [1] di fronte alle parole che ricordano la festa di San Miniato: « De sancto miniate mart. Corpus « sanctissimum ipsius habemus ideo solepniter facimus officium ». Un' altra prova che queste reliquie riposassero in Santa Reparata, mi sembra di poterla desumere dal trovare dipinto il Santo martire

(1) Nel codice Riccardiano, a c. 83 [1], se ne ricorda la festa con queste parole: « .... sequitur de sancto podo episcopo et confessore cuius corpus « requiescit iuxta altare sancti thome martiris in nostra ecclesia .... faci- « mus processionem ad corpus eius cereis et incenso .... et incensatur se- « pulcrum eius ».

(2) Cfr. il codice Ediliano.

(3) Le reliquie dei Santi Eugenio e Crescenzio furono ritrovate insieme ad altre credute dei Santi Abdon e Sennen martiri, nell' altare della Croce, il dì 17 ottobre 1584. Cfr. Arnaldo Cocchi, *Ricognizioni e traslazioni delle reliquie di San Zanobi vescovo di Firenze*. Firenze, Stabilimento Pellas, 1900.

(4) Codice Edil. Nel Riccardiano si legge (c. 98 [1]): « De sancto eugenio « episcopo et confessore »; il rimanente è evanido.

nell'antica ancona insieme a San Zanobi, a Sant' Eugenio e a San Crescenzio, che si vede sull' altare della cripta in Santa Maria del Fiore.

La maggior parte delle reliquie che hanno culto oggi in Santa Maria del Fiore, pervennero in Firenze nel 1439 e furono donate dall' abate D. Federigo della nobilissima casa di Clairmont, insieme alle bolle pontificie. La prima di queste, dell'anno 1220, è data in Orvieto sotto il pontificato di Onorio III (1); la seconda, dell' anno 1412, è data in Gaeta nel pontificato di Gregorio XII (2); la terza, del 1417, data in Costanza nel pontificato di Martino V. Lo strumento di donazione fu rogato il 2 ottobre del 1439 (3) nel convento di Santa Maria Novella, col consenso e con l' autorità di papa Eugenio IV, che allora trovavasi in Firenze per la celebrazione del concilio per l'unione della Chiesa greca con la latina.

Molte di queste reliquie furono per lungo tempo conservate in cofani antichissimi di ebano intarsiati in avorio, che tuttora possono vedersi, e in un piccolo forziere lavorato da Lapo orafo. Nel 1714 a cura di un pio signore, il cui nome è rimasto occulto, furono collocate in un ricco reliquiario, parte d' argento e parte di bronzo e di rame dorato. Il reliquiario coi vasi di cristallo costò « ducati 418 « e lire una; il vaso maggiore di cristallo costò doppie 11 di Spagna « a lire 22 l' una. Pesa tutto libbre 55 » (4).

Busto di San Zanobi. — Nell'inventario della sagrestia di Santa Reparata, compilato nel 1418 (5), oltre la suppellettile liturgica, si trovano minutamente descritti pochi reliquiari, tra i quali il busto di San Zanobi. Mentre tutto il codice è benissimo conservato,

(1) Arch. di St. fior., Dipl. Opera di Santa Maria del Fiore, 1220, 6 settembre.

(2) Idem, 1412, 4 maggio.

(3) Idem, 1439, 2 ottobre.

(4) Arch. dell' Opera di Santa Maria del Fiore, scartafaccio IV, dall' anno 1704 al 1728.

(5) Archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore, Codice 23, serie 1, importantissimo.

il primo foglio ha la scrittura in gran parte rosa dal tempo; nondimeno ho potuto rilevare la descrizione di « uno tabernacolo dariento
« ad forma di testa co mitera da testa dariento lavorata nella quale
« sta la testa del beato messer Sto zenobio et sulla detta mitera
« è ventiotto smalti affigura di Sti co dodici pte et co ventiotto ra-
« perelle le quali legano vetri di più colori et co dieci toche da-
« riento apichate appiè de dette bande della decta mitera et colla
« decta testa sono due drappi luno sta confitto lautro vi sta su che
« a larme di Sto zenobio ».

Secondo che ricorda Simone della Tosa, nel gennaio del 1330 *ab. inc.* (1331), « il vescovo Francesco da Cingolo per devozione fece
« ritrovare il corpo di messer Santo Zanobio, che era dieci braccia
« sotto lo suo altare sotto le volte di Santa Liperata, e allora ne
« tolse dell'osso del capo, e fecelo mettere in una testa di argento,
« la quale si mostra ». Giovanni Villani scrive pure di questo avvenimento dandocene più minuto ragguaglio: « A mezzo il detto mese
« di gennaio l'Arcivescovo di Pisa fiorentino, il Vescovo di Firenze,
« e quello di Fiesole, e quello di Spuleto fiorentino, coi calonaci di
« Firenze, e molti cherici e prelati, feciono scoprire l'altare di Santo
« Zenobio, e convenne fare cavare sotterra per dieci braccia anzi che
« si trovasse; e trovatolo in una cassa commessa in un arca di
« marmo, di quello levato alquanto del suo teschio del capo, nobile-
« mente il feciono legare in una testa d'argento a similitudine del
« viso e testa di detto Santo, per poterlo annualmente per la sua festa
« con grande solennità mostrare al popolo; e l'altro corpo rimisono
« in suo luogo con grande devozione d'orazione e canti, e so-
« nando le campane del duomo di dì e di notte per dieci dì
« quasi al continuo, dando per li vescovi perdono al popolo che 'l
« vicitasse. Per la qual traslazione e indulgenza quasi tutto il po-
« polo e persone di Firenze, devote, uomini e donne, piccoli e
« grandi, v'andarono a vicitarla con grande devozione e offerta ».

Nello stesso anno Andrea Arditi, orafo fiorentino, eseguì il busto d'argento, nel quale fu racchiusa parte della testa del Santo e al cui contatto tuttora nel giorno della festa si usa benedire le rose (1).

---

(1) Vedi mio opuscolo citato in nota a pag. 14.

(Ed. Alinari).

SAN ZANOBI. BUSTO-RELIQUIARIO D'ARGENTO.

ANDREA ARDITI (Secolo XIV).

Il Vasari erroneamente attribuisce quest'opera a maestro Cione e dice che « fu allora tenuta per cosa bellissima », ma è certo che ne fu autore Andrea Arditi, che l'eseguì di stile più semplice e largo che forse ai giorni di Cione non si usasse.

Il busto è ornato di gemme e di piccole figure di bassissimo rilievo e tra gli stemmi di casa Girolami, pretesi discendenti della famiglia del Santo, vedesi una piastra smaltata, sulla quale l'autore volle ricordare l'opera sua con queste parole :

✠ ANDREAS . ARDITI . DE FLORENTIA . ME FECIT

La mitra che si pone in capo al busto, è l'antica descritta nell'inventario di Santa Reparata. È di teletta d'argento, ornata di gemme e di ventisei smalti figurati, compresi quelli delle infule. Oltre questa, ne è destinata un'altra, che si crede sia appartenuta al cardinale Pietro Corsini, vescovo di Firenze, morto in Avignone nell'anno 1405. Si desume ciò dall'inventario dell'eredità di questo vescovo, nel quale è ricordata una mitra, i cui connotati corrisponderebbero a questa. È pure di teletta d'argento ricamata in oro e perle false con infule simili decorate di frange d'oro e varie gemme legate in rame dorato.

Nella parte posteriore del busto si leggono queste parole :

RESTAVRATVM A. D. MDCCIV.
RESTAVRATVM ANNO 1812.

Circa il restauro del 1704 abbiamo questi ricordi, che togliamo dalle deliberazioni dell'Opera. Sotto la data del dì 10 luglio 1703 gli Operai « ordinarono di fare restaurare il busto e testa di argento di « S. Zanobi e per tal lavoro elessero Maestro Bernardo Holzman ar- « gentiere assai perito e diligente ». In esecuzione a questa deliberazione trovasi che il 23 febbraio 1704 « fu aperta la detta testa « d'argento da Maestro Bernardo Holzman argentiere e Filippo « Stecchi suo garzone con una delle due chiavicine in mano del « n.° Sig. Provveditore e fu visto da tutti (1) esser nella medesima

(1) Nel documento sono citati tutti coloro che si trovarono presenti, i cui nomi mi sembra inutile riferire.

« testa d'argento una gran parte del cranio di S. Zanobi e un
« involtino di carta coperto con drappo rosso legato con due nastri
« simili entrovi diversi frammenti e ceneri del cranio del med.º
« Santo, e in altro involto di foglio una carta assai lacera e con-
« sunta ripiegata, e in d.º foglio scritto l'appresso parole:

« Originale dell' autentica dell' insigne reliquia del glorioso
« San Zanobi, che per esser lacera affatto fu copiata *de verbo ad*
« *verbum* in carta pecora, fatto questo ricordo a dì 27 maggio 1678
« ab. Inc. J. riconosciuta e riscontrata da me Ulisse Magnani Can.re
« dell' Opa presente, M.re Ill.mo Alessandro Pucci Vicario genle
« fiorent.º, il Sig.r cav. Jacopo Palmerini Provv.re, et il Sig.r Salva-
« dore Vecchietti guardaroba, R. M. Buonaventura Cenni sagre-
« stano, due chierici di sagrestia, e l' orafo dell' Opa in occasione
« di riconoscere se detta Reliquia aveva patito, e una cartapecora
« scrittovi quanto appresso cioè:

« In Xpi nomine Amen Anno eiusdem ab Incarnatione
« MCCCXXXI Indictione XIIII die vigesimo secundo Maii Tem-
« pore Sanctissimi Patris et Domini Nostri Dni Joannis XXII. Et
« existente presule in civitate Florentie Dno Francisco de Cingulo
« Dei gratia Episcopo florent.º fuit positu Caput Beati Zenobj olim
« Episcopi florentini in presenti vase argenteo et ibi solemniter
« collocatum presentibus Reverendis. Viris Dnis Matteo Abbate
« monasterii Scti Laurentii de Scto Severino, et Dno Francisco
« Plebano Plebis de Pimonte Vicarii dicti Dni Francisci Episcopi
« p. reverendos Viros Dnos Franciscum Petri de . . . . . Mag . . . . .
« Arcidiaconum . . . . . Guidonem de Frescobaldis . . . . . Simo-
« nem de Simonettis et Thomasum de Salterellis, et Martinum
« de Raineriis Canonicos et Capitulum dicte Ecclesie, pluribusq.
« aliis clericis et laicis presentib. Et Ec. scripta fuerunt p. me
« Marzingum Ponis de Monterappoli Notarium et scribanum dicti
« Capituli ».

Le reliquie furono avvolte in un drappo e riposte in una sca-
toletta tonda di legno, soppannata al di dentro di drappo e al di
fuori tinta di rosso, che fu quindi collocata nel cassone di bronzo.
Compiuto il restauro da Bernardo Holzman, argentiere, il 10 di
maggio 1704, il cranio e le altre reliquie del Santo furono di nuovo

racchiuse nella testa d'argento, con una lastra parimente d'argento con incise queste parole :

DIVI ZENOBII EPISCOPI FLORENTINI FRAGMENTA EJVSDEM CALVARIAE QVA TEMPORVM VITIO DEFLVXERANT PENE ADHERENT IN VNVM COLLECTA NE CVM VIXERIT INTEGERRIMVS QVIDQVAM DETRIMENTI CORPORIS SVORVM INCVRIA PATIATVR ANNO DOMINI MDCCIV.

Del dito di San Giovanni. — Nel citato inventario della sagrestia di Santa Reparata è ricordata « una crocellina dariento orata « pla reliquia del dito di San Giovanj » (1).

L'insigne reliquia appartenne al cardinale Pietro Corsini, vescovo di Firenze, e si trova descritta nell'inventario dell'eredità di questo vescovo, cui fu donata dal fratello Giovanni Corsini, il quale sembra che l'ottenesse quando si trovava alla corte di Costantinopoli in qualità di gransiniscalco: « Item Digitus sancti Johannis « baptiste in uno dito auro positus cum bulla Imperatoris Constan- « tinopolitani cum cordula de filo persico » (2).

Nell'anno 1418 l'orafo Guarente di Giovanni Guarente lavorò il piedistallo del reliquiere, che poi fu rinnuovato nel 1476 dall'orafo Antonio di Jacopo del Pollaiuolo (3) e che fu certamente distrutto nell'epoca calamitosa dell'assedio.

Il reliquiario nel quale presentemente si conserva questa reliquia è opera dell'orafo Pier Giovanni di Matteo Mattei, che l' eseguì nel 1582. È di maniera gotica, con un tempietto esagono nella parte superiore, costituito da sei colonnine a spirale d'argento, che reggono archi e frontespizi gotici, sormontati da una cupoletta o lanterna a due ordini, ornati di smalti, con palla e croce. Nel tempietto vedesi un vaso di cristallo di monte, sfaccettato in dodeca-

(1) Vedi nota 5 a pag. 15.
(2) Arch. di St. fior., Dipl., San Gaggio, 1405, 19 agosto.
(3) Idem, *Spogli Strozzi-Uguccioni*, 243, c. 59[1].

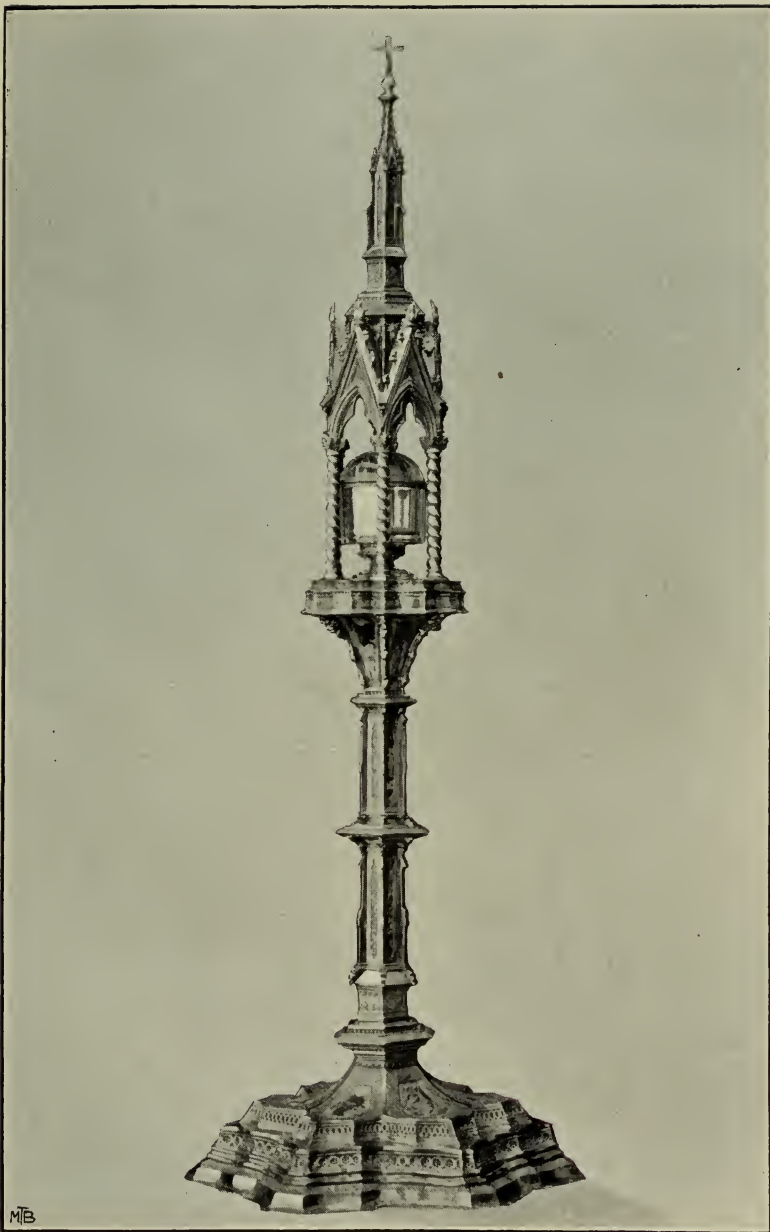
gono, con coperchio di cristallo simile, a forma di cupola, contenente la reliquia legata in oro (1). Nel fusto e nel ricco piede formellato si vedono lavori di smalto bellissimi. Il reliquiario, alto m. 1.10 e largo nel piede m. 0.39, è parte di rame e parte d'argento dorato.

L'orafo ha voluto ricordare l'opera sua con queste parole, che leggonsi intorno al fregio che serve di base al tempietto:

PETRVS . JOH . MATTEI . ME . FECIT . IN . ANNO . DOMINI
MDLXXXII.

In occasione del restauro compiuto nel 1706 da Bernardo Holzman, venne effettuata la ricognizione della reliquia, che troviamo minutamente descritta nei ricordi dell'Opera. Consiste questa « in due internodi, o vero ossi estremi d'un dito, fermati e con-
« giunti a un cerchio, o cilindro d'oro, posati con la parte corri-
« spondente alla palma della mano sopra una piastra d'oro a guisa
« di foglia congiunta al detto cilindro; non molto discosto alla
« sommità della piastra è circondato il dito da una sottile sbarretta
« d'oro, che lega la S. reliquia: nel centro della base del cilindro
« è una piccola campanella d'oro, e attorno al sud.° cilindro sono
« incisi diversi caratteri greci. Dal med.° vaso di cristallo furono
« cavate una cartapecora nella quale sono scritti altri simili carat-
« teri greci con sua spiegazione latina, e una Bolla, o medaglia di
« piombo con due pezzetti di cordellina che passano per mezzo
« della sua grossezza: da una parte della medesima Bolla o me-
« daglia è effigiata la Beat.ma Vergine sedente con bambino in
« grembo e alcune lettere greche, dall' altra parte sono più e di-
« verse lettere greche assai consumate dal tempo, e non bene im-
« presse, onde difficilmente si legge ».

---

(1) Per togliere il vaso dal tempietto, si girano tre capi di viti, che si trovano sotto l'imbasamento e che tengono congiunte al medesimo tre colonnine. Volendo poi cavare l'autentica, scritta sulla pergamena, si gira la stella che è nel centro della volticella del tempietto; resterà così svitata la croce, che sollevata discretamente, si toglieranno le parti che compongono la custodia.

(Ed. Alinari).

RELIQUIARIO DEL DITO DI SAN GIOVANNI BATTISTA.

PIER GIOVANNI DI MATTEO MATTEI (Secolo XVI).

Di San Sebastiano martire. — Il terzo ed ultimo reliquiario di cui fa memoria l'inventario del 1418 è quello di San Sebastiano martire, ed è così descritto: « uno tabernacolo dariento smaltato « dorato chon larme degli Antelliesi con uno bossoletto di cristallo « dentro vi sta il dito di sancto Bastiano con una ✠ ». Questo tabernacolo dev'essere stato distrutto con tanti altri argenti in occasione dell' assedio del 1530. L' attuale reliquiario rappresenta un braccio trapassato da una freccia, con mano al naturale, tutto d'argento. La base è di rame e porta scolpito lo stemma del vescovo Filippo di Neri di Filippo di Guido dell' Antella, già priore della chiesa di San Piero Scheraggio, il quale nell'anno 1353 recò da Roma il dito del Santo. Resse la Chiesa di Firenze dal 1358 al 1363 e fu sepolto in Santa Maria del Fiore, dove tuttora si legge questa iscrizione nella quale è errato l'anno della morte:

PHILIPPI ANTELLENSIS EPI FLORENT.
SEPVLCR. OBIIT AN. DNI M . CCCLXI
GENTILES ANO POST CLXXVIII
INSTAVRARVNT.

Della catena di San Pietro. — È un bel reliquiario del secolo XV, di autore ignoto. È costruito a guisa di arca, di rame dorato e d'argento lavorato a sbalzo, con graziosi ornati eseguiti sulla lastra battuta. È alto 20 centim., lungo 40 e nei lati 15. È contornato di vetri, dai quali si scorgono 18 anelli della catena di San Pietro. Quattro angioletti d'argento, in adorazione, decorano il coperchio dell' arca.

Leopoldo Del Migliore (1) scrive che questi anelli furono donati ai Fiorentini dalla contessa Matilde di Canossa e pretende che appartengano alla catena con la quale fu legato San Pietro in Ge-

(1) Cfr. *Firenze illustrata,* pag. 24.

rusalemme e che sarebbe stata inviata a Roma da Eudocia, moglie di Teodosio, alla figlia Eudossia, sposa di Valentiniano, e quindi riposta nella basilica di San Pietro in Vinculis, insieme alla catena con la quale fu avvinto il santo apostolo in Roma. Circa la leggendaria donazione da parte di Eudossia, la Congregazione istituita sotto papa Benedetto XIV per la correzione del breviario determinava « quae in breviario extant, historiam exhibent, quae « criticis pene omnibus non probatur » e deliberava altresì di sopprimere le lezioni IV e VI della festa di San Pietro ad Vincula del 1° di agosto (1).

Se questa reliquia fosse veramente dono della contessa Matilde, dovrebbe essere stata riposta in Santa Reparata nella prima metà del secolo XII. Nel citato inventario dell'anno 1418 (2) mentre si fa menzione della testa di San Zanobi, delle reliquie di San Giovanni e di San Sebastiano, si tace affatto della catena di San Pietro. La reliquia fu certamente donata alla Chiesa di Firenze nel 1439: infatti la trovo descritta nell'atto di autentica del dì 6 settembre del 1220 (3) con tutte le altre reliquie pervenute dalla casa di Clairmont e nella bolla di ricognizione del dì 2 ottobre dell'anno 1439 (4) « . . . . et de cathena vinculi sancti petri apostoli ».

Dall'esame che potei compiere di questa catena e di quella che si conserva in Roma in San Pietro in Vinculis, ove mi fu permesso osservarla diligentemente fino a misurarne gli anelli, ebbi a constatare una certa analogia sì nella grossezza che nella forma.

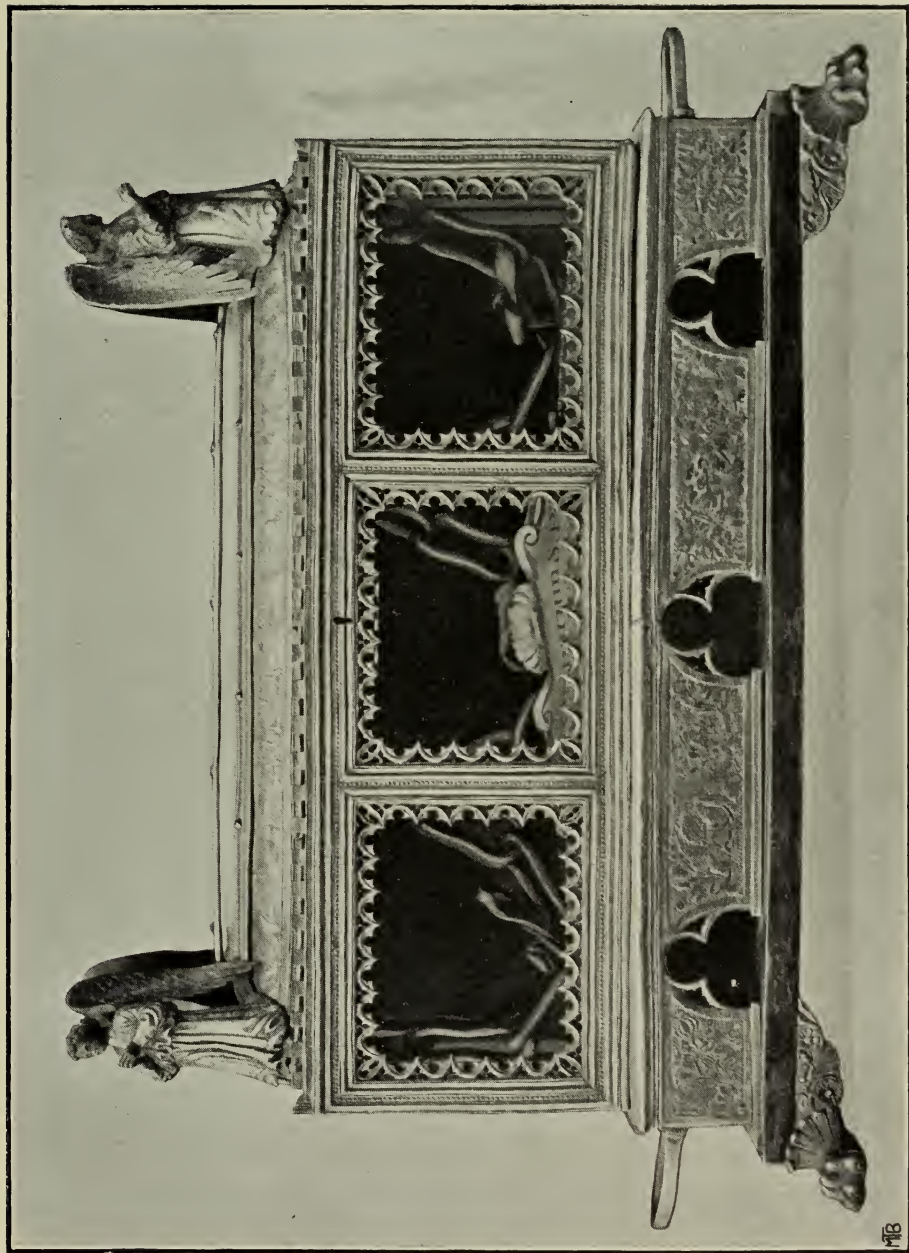
La catena di Roma si compone di due parti: una di ventitrè anelli bislunghi di circa otto centimetri ciascuno, l'ultimo dei quali, adunco e tortuoso, è strettamente congiunto con un ferreo anello o collare composto di due ferri curvati a guisa di semicircolo, e chiunque lo abbia veduto avrà facilmente compreso che fu usato per stringere il collo dell'Apostolo. L'altra catena, o parte

---

(1) *Analecta Juris Pontificii,* 24, 1885, 913. — GRISAR, *Storia di Roma e dei Papi nel Medio Evo,* vol. I, pag. 296.

(2) Vedi nota 5 a pagina 15.

(3) Arch. di St. fior., Dipl., Opera di Santa Maria del Fiore, 1220, 6 settembre.

(4) Idem, 1439, 2 ottobre.

(Ed. Alinari).

ARCA DELLA CATENA DI SAN PIETRO.

(Secolo xv).

di catena, si compone di undici anelli, quattro dei quali, un po' differenti e più piccoli degli altri, misurano 6 centimetri di lunghezza, e a questi si assomigliano gli anelli della catena di Firenze.

Fino dai primi del secolo V è dimostrata la costumanza, che vescovi stranieri supplicavano di avere frammenti di queste catene come reliquie, che poi tenevano con somma venerazione nelle loro chiese. Achille, vescovo di Spoleto, nell' anno 419 collocò una lunga iscrizione, in onore di una reliquia delle catene, lungo la gradinata per la quale si montava alla basilica di San Pietro, posta vicino alla sua città. Teodorico, vescovo di Metz, nel 969 chiese con istanza, e l'ottenne, un anello da papa Giovanni XIII. Nell'anno 1079 Gregorio VII mandò in dono ad Alfonso re di Castiglia una chiave d'oro con la reliquia delle catene di San Pietro. Adriano I mandò a Desiderio, re dei Longobardi, sette anelli delle sante catene, che furono collocati nel tempio di San Pietro di Clevate presso il lago di Como, donde dal cardinale Paolo Emilio Sfrondati, cui Clemente VIII avea commesso la cura di quella chiesa, furono recati a Roma e riposti nella chiesa di Santa Cecilia, ove tuttora si venerano. Non è inverosimile che i molti anelli sparsi nelle chiese del mondo, sieno stati fatti a similitudine dei veri anelli e che contengano invece della limatura dei veri sacri vincoli e per conseguenza abbiano avuto il nome di catene di San Pietro.

I diciotto anelli di Santa Maria del Fiore, racchiusi nell'artistica arca, si espongono il 1° agosto: anticamente ciò facevasi alla presenza della Signoria, e caduta la Repubblica, interveniva alla cerimonia il Senato col seguito di tutti i magistrati.

Del braccio di San Giusto vescovo. — È un antichissimo reliquiario costruito a forma di braccio con la mano. È d'argento ornato di gemme. Racchiude un braccio di San Giusto vescovo di Lione, che il dì 6 settembre dell'anno 1295, a petizione di Bernarduccio Aldobrandeschi, fu concesso da Ugo Bruni, obbedienziario

RELIQUIARIO DEL BRACCIO DI S. GIUSTO.
(Secolo XIII).

del monastero di San Giusto di Lione, alle monache di San Giusto alle mura di Firenze.

Nell'atto autentico (1) di consegna, che è diretto ai vescovi di Firenze e di Fiesole, si legge che a Bernarduccio fu concesso « unum de ossibus principalibus « brachii Sancti Justi predicti « una cum legenda seu vita et « etiam propriis responsoriis « ipsius sancti ad opus abbacie « supradicte ». E si legge pure che la reliquia fu consegnata a Bernarduccio « in quodam « vasculo argenteo ad modum « brachii composito et for- « mato . . . . ».

Successi alle monache i Gesuati, la reliquia fu da loro religiosamente conservata e quando nel 1529 la chiesa e il convento di San Giusto (2), seguendo la sorte di tutti gli altri monumenti suburbani, furono demoliti, i Gesuati la recarono seco prima in Santa Caterina degli Abbandonati, poi, nel 1531, in San Giovanni alla Porta Romana, che si disse di San Giusto e di San Girolamo *alla Calza,* dal cappuccio di quei frati, che era fatto a guisa di calza.

(1) Arch. di St. fior., Dipl., Opera di S. M. del Fiore, 1295, 6 settembre.
(2) La loro ubicazione corrispondeva presso a poco ove oggi corre la strada ferrata aretina, nelle vicinanze della località detta *il Pino.*

Nell'anno 1680 il reliquiario fu donato dal cardinale Francesco Nerli a Santa Maria del Fiore, in cambio di un berrettone creduto di San Zanobi.

L'antico e bel reliquiario, cui si collegano importanti memorie della celebre chiesa di San Giusto e dei Gesuati, celebri dipintori di vetri da finestre, porta incisa sotto il fregio della mano questa iscrizione :

✠ IN : HOC : LOCO : JACET : BRACHIVM : BI : JVSTI : QVNDA : ARCHIEPI : LVGDVN : QVOD : PROCVRAVIT : IBI : PONI : BERNERDVCHO : FILIVS : QVO : DAM DNI : ALDEBRAND : . . . . . . : ORTI : MILITIS.

Di Santa Reparata. — Il reliquiario di Santa Reparata, di stile ogivale, d'argento e argento dorato, parte lavorato a sbalzo, parte a cesello, è opera pregevolissima dell'orafo Francesco Vanni (1). La reliquia è collocata in un vaso di cristallo sormontato da una lanterna esagona, nella quale si aprono sei graziose finestrine gotiche. Sulla cuspide si trova la croce con un piccolo crocifisso e delle mezze figurine nell'estremità formellate. Nel fusto sono diversi nodi, il più grande dei quali è decorato di sei formelle con dentro altrettante mezze figure in argento con fondi smaltati ; dodici altri smalti adornano il ricco piede formellato. Il fusto si unisce al vaso di cristallo per mezzo di una specie di capitello con quattro cherubini. In giro al fusto, presso il piede, l'orafo ha scritto il suo nome a lettere gotiche :

FRANCISCVS . VANNI . DE . FLORENTIA . ME . FECIT

Il reliquiario è alto centimetri 60 e largo nel piede centimetri 21.

Il Martirologio romano commemora la passione di Santa Reparata al dì 8 di ottobre : « Octavo Idus Octobris. Caesareae in

(1) Francesco di Benedetto Vanni, detto *de' Calici*, nel 1473 trovasi ricordato tra i discepoli di Lorenzo di Bicci, presso il quale rimase due anni.

« Palestina passio Sanctae Reparatae Virginis et Martyris, quae « cum nollet idolis sacrificare, sub Decio Imperatore variis tormen- « torum generibus cruciata, demum gladio percutitur ; cujus anima « in columbae specie de corpore egredi, caelumque conscendere « visa est ». Sebbene gli storici non sieno concordi circa l'origine del culto dei Fiorentini verso questa Santa, nondimeno è indubitato che esso è antichissimo. Quello che sicuramente possiamo affermare si è, che fino dal nono secolo, nel luogo stesso ove oggi si erge maestosa Santa Maria del Fiore, si trovava una chiesa dedicata a Santa Reparata. Non ci sembra che regga alla critica l' opinione di alcuni, i quali ammettono che prendesse il nome di quella Santa dal vescovo Reparato.

Matteo Villani, corroborando l'asserzione di Giovanni, dice che dai priori del Comune di Firenze fatto esaminare, nel 1353, il perchè la cattedrale si nominasse Santa Reparata e perchè nel giorno della festa di questa Santa si corresse il palio, fu trovato in alcune scritture che la vittoria dei Fiorentini riportata in quel giorno su Radagasio re dei Goti, che nel 407 erasi mosso a' danni di Firenze, fece determinare costoro, per reverenza a Lei, all'erezione di una nuova chiesa. « E perocchè i nostri antichi non « erano in troppa magnificenza in que' tempi, ordinarono che in « cotal dì si corresse un palio di braccia otto d'uno cardinalesco di « lieve costo, a piede tenendosi al Duomo, e movendosi corridori « di fuori della Porta S. Piero Gattolino : e per la rinnovazione « di questa memoria il Comune l'ordinò di braccia dodici di scarlatto « fine e che si corresse a cavallo. » Ora, se i Bollandisti e altri dubitano del motivo che diè origine al nome di Santa Reparata alla cattedrale, resta pur sempre certo che esso è antichissimo e antica l'usanza del palio nel dì della festa titolare, e che i Fiorentini amavano far coincidere la commemorazione della loro venerata Santa col ricordo di una vittoria da cui essi riconobbero la propria salvezza.

Si crede che la chiesa di Santa Reparata si accostasse alla forma della cattedrale di Fiesole e della basilica di San Miniato al Monte, e si ha per tradizione « che la sua lunghezza fosse dalle prime « alle seconde porte del fianco, e poco meno di quanto sia la

« nave di mezzo della pre-
« sente chiesa, e così circa
« ottanta passi ». È certo
che aveva una *cripta* o *confessione,* la cui altezza è determinata dal ricordo lasciatoci da Giovanni Villani, il quale, narrando della piena d' Arno del 1343, dice che
« in San Giovanni salì l'ac-
« qua infino al piano disopra
« dell'altare, più alta a mezzo
« le colonne del profferito di-
« nanzi alla porta; e in Santa
« Reparata infino all'arcora
« delle volte vecchie disotto
« al coro ».

Il Rosselli, nel suo importantissimo *Sepoltuario,* accenna a una pittura a fresco, già esistente nel chiostro di Santa Croce, nella quale a' suoi tempi vedevasi ritratto il tempio di San Giovanni e quello di Santa Reparata.

RELIQUIARIO DI SANTA REPARATA.
FRANCESCO VANNI (Secolo XV).

Bramosi i Fiorentini di possedere un' insigne reliquia della Santa, la Signoria nell' occasione dell' invio a Napoli degli ambasciatori per complimentare il re Luigi e la regina Giovanna, li incaricò anche di domandare a quel monarca un braccio di Santa Reparata,

il cui corpo conservavasi nel celebre monastero di Teano, città del conte di Montescheggioso. Il re lo concesse, ma la badessa chiese tempo, perchè la cosa andasse segretamente e senza saputa del popolo, che ne sarebbe stato dolente. Finalmente fu consegnato e portato a Firenze, e quivi, ricevuto dal vescovo con solennissima processione, alla quale intervennero « tutti i prelati, chierici e re-« ligiosi della città di Firenze con grandissimo popolo d'uomini e « di femmine, con molti torchi accesi comandati per l'arti e forniti « per lo Comune », fu collocato nella cattedrale il dì 22 giugno del 1352. Dopo quattro anni e alcuni mesi « si scoperse il sacri-« legio e l'inganno ricevuto per la femminile astuzia della badessa « del monastero di Teano », poichè, volendo la Signoria riporre in un ricco reliquiario il braccio della Santa, fu scoperto che era di legno rivestito di gesso. Fu allora ordinato che si segasse nel mezzo, onde vedere se vi fosse racchiusa alcuna reliquia, ma tutto fu invano.

Le particelle e i frammenti di ossa che si conservano nell'antico artistico vaso, furono donati nell'anno 1605 da Cosimo de' conti della Gherardesca, vescovo di Colle, già arciprete fiorentino.

La festa di Santa Reparata è ricordata nell'antichissimo codice Riccardiano *Rubricae Ecclesiae Florentinae:* « Festum sancte Re-« parate virginis et martiris cuius patrocinio nostra fulcitur et « sublimatur ecclesia venerabiliter et summa devotione suscipiamus « et veneremur ».

Nel codice Ediliano *Mores et consuetudines canonice floren-tine,* si legge: « In festo sancte Reparate facimus per singula « sicut supra signatum est in festo sancti Zenobii et precipue « ornentur altaria lampades et chorum desuper voltas per totum « et mirtus et laurus undique apponantur. Infra octavam et in « octava fiat sicut pro sancto Zenobio ».

Di San Girolamo. — Narra Luca Landucci nel suo *Diario,* che « a dì 30 di settembre 1487 si trasse le reliquie di S. Giro-« lamo, cioè una mascella e un osso del braccio, dell'altare della

« ✠ di S. Maria del Fiore, e furono
« legate in ariento e oro, molto ricca-
« mente, con grande spesa. E fecesi
« una bella processione, e posta in
« detta cappella molto divotamente. E
« questo fece di sua propria spesa el
« laldabile messer Jacopo Manegli, ca-
« lonaco in detta chiesa. E dissesi, aveva
« speso 500 fiorini d'oro, e oltre a que-
« sto, dotata una cappella. E ogn'anno
« va questa bella reliquia a processione
« divotamente ».

RELIQUIARIO DI SAN GIROLAMO.
(Secolo XV).

Questo grande e bel reliquiario, dovuto alla pietà del canonico Jacopo Mannelli, è squisitamente lavorato in argento. Nella parte media ha un grazioso tempietto esagono, sormontato da una cupola, sorretta da colonnine posate sopra mensole e da pilastri, tra i quali si aprono sei finestre chiuse da vetri donde si scorgono le reliquie. Sulla cupola s'inalzano altri due tempietti molto più stretti, parimente esagoni, il primo dei quali con pilastri; l'altro, ad esso sovrapposto, con sottili colonne, che reggono una cupoletta, che serve di base alla figura di San Girolamo, in argento. Il tutto è sorretto da ampio e ricco piede parimente esagono e centinato con dodici smalti di

figure e ornamenti bellissimi, sebbene alcuni guasti dal tempo e dall' incuria, tra i quali si vedono gli stemmi del pio donatore, del Capitolo e del magistrato dell'Arte della Lana. Lateralmente al nodo, smaltato delicatamente, che trovasi tra il tempietto e il piede, si staccano due bracci in forma di cornucopî, sui quali posano due angioli d' argento alti centimetri 21. Tiene uno di essi un libro aperto su cui si legge:

EN . LIBER . VITE . QVO . PER . TE . VIVIMVS . HIERONIME . DIVINE . LEGIS . INTERPRES . VIRGINITATIS . AC . PENITENTIE . SPLENDOR.

L' altro sostiene il cappello cardinalizio col quale si costuma dipingere il Santo. Sotto le cornici delle due cupolette è incisa questa iscrizione:

BRACHIVM AC MAXILLA DIVI HIERONIMI PRESBYTERI EVG. IIII PONT. HAE RELIQVIAE HVIC ECCLESIAE DATAE SVNT FVERVNT FAMILIAE DE CLARAMONTE HONORIVS III. ANN. XVII QVADRAGENAS XVII INDVLSIT CVICVMQVE CONFESSO VISITANTI IDEM GREG. XII IDEM MARTIN. V. XXII INSVPER CARD. QVILIBET CVILIBET D. C. JACOBVS MANNELLIVS CANON. FLOR. AVREA OSSA HOC ARGENTO EXCEPIT MCCCCLXXXVII.

Il reliquiario è alto m. 1. 15 e largo nel piede 0. 46.

Tra i ricordi dell' Opera trovasi che il dì 11 luglio 1693 veniva consegnato a Bernardo Holzman perchè lo restaurasse, il che fatto, gli Operai « volendo non solo per quiete e sicurezza loro, « de' Ministri dell' Opa, e del Pubblico, ma ancora perchè non di« minuisca la devozione verso le medesime SS. reliquie riaccomo« darle in d.° reliquiario per esporle alla pubblica adorazione », il giorno 11 di ottobre, dopo il vespro, alla presenza del vicario dell'Arcivescovo, del Provveditore, di alcuni Operai e altri invitati, furono solennemente collocate ai loro posti nell'antico reliquiario « la ma« scella inferiore con gli ultimi due denti, o mascellari sinistri, un « osso del braccio in lunghezza di due quinti di b.° fior.° e la

« fibbia della cintura », reliquie piamente credute « di d.° S. Gi-« rolamo ». Qual reliquiario ben serrato, dal medesimo argentiere fu riposto nel tabernacolo della Croce. Fin' oggi è ignoto il nome dell' orafo che l' eseguì.

Di Sant' Antonio abate. — I capitani di Parte Guelfa, patroni della cappella di Sant' Antonio abate, con partito del dì 18 giugno dell'anno 1514, deliberarono di ordinare « quoddam vas sive taber-« naculum ut vulgo dicitur orlichiere mirabili .... deauratum per « totum auro purissimo .... et quamplurimis aliis ornamentis in « laminibus argenteis et smaltis de smalto cum figura et imagine « de supra Sancti Antonii » (1), per riporvi un' insigne reliquia del santo anacoreta, insieme ad altre di San Sebastiano martire e di San Lodovico re di Francia.

L' autore del reliquiario ci viene indicato da un libro del-l' Archivio della Parte, dal titolo: *Padronati di benefizi di parte,* nel quale a c. 6 è descritta « La chapella di sancto antonio e « victorio in sancta maria del fiore » con questa ricordanza: « l' anno 1514 li signori capitani feciono fare a Salvi orafo uno « reliquiere di rame et di ariento dorato dove fu incluso alcune « reliquie di sancti che si spese f. 910 et quello donorno a decta « chapella ».

Chi fosse questo Salvi, non si può ben determinare. Nei libri di matricola dell' arte di Por Santa Maria, cui appartenevano gli orafi, vi sono diversi che portano questo nome, tra i quali un Salvio di Marino di Pietro, matricolato il dì 10 luglio dell' anno 1475, e forse potrebbe essere l'autore del reliquiario di Sant' Antonio, il quale ben presto fu dimenticato, tanto più che nel reliquiario non lasciò memoria di sè scolpendovi il nome. Salvi è uno di quei tanti

(1) Arch. di St. fior., Capitani di Parte Guelfa. Libro dei *Partiti,* I, c. 246[1].

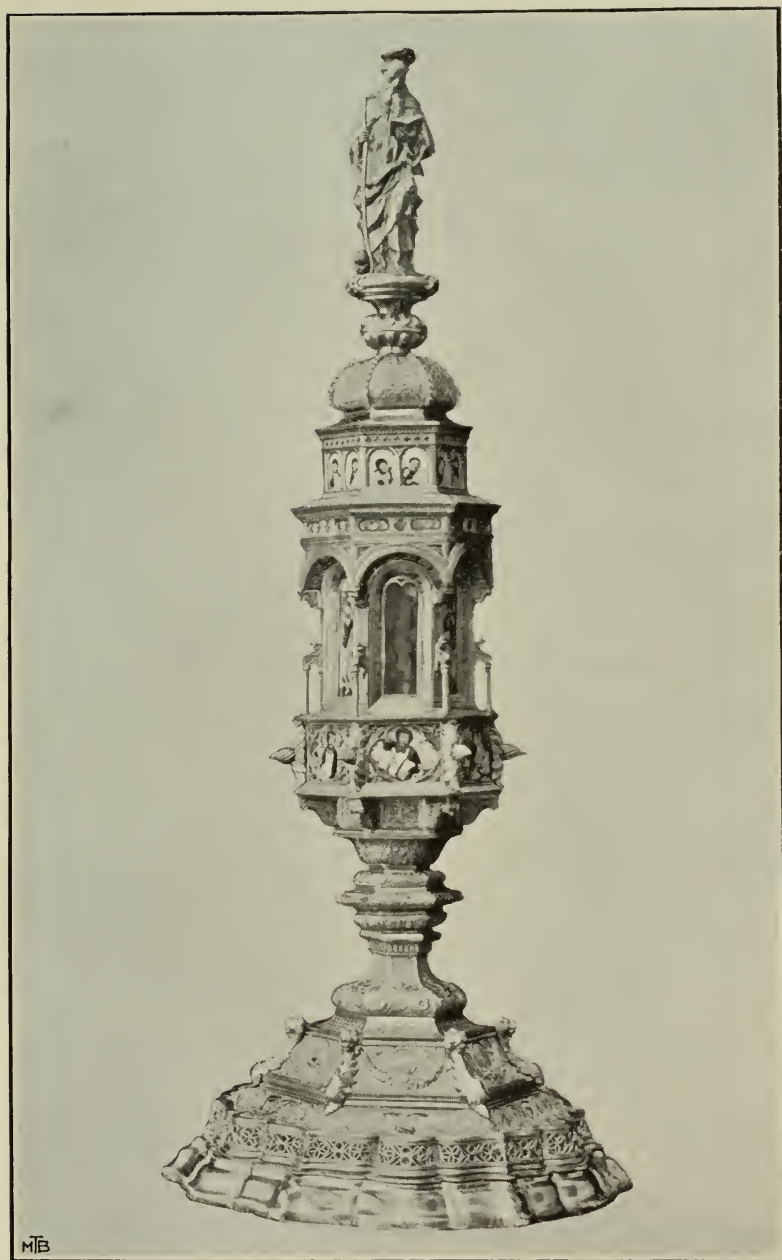
orafi, che senza chiamarsi maestri, lavoravano squisitamente calici, reliquiari e croci bellissime, di cui disgraziatamente non restano che pochi esemplari e qualcuno malconcio e dimenticato nelle guardarobe di qualche chiesa, scampato alla caccia degli speculatori.

Il reliquiario di Sant' Antonio è alto m. 1.15 compreso lo zoccolo e largo nel piede 42 centimetri. Sopra il piede decorato di smalti e fregi bellissimi, tra' quali si vede lo stemma dei capitani di Parte, si eleva un grosso fusto squisitamente lavorato parte a sbalzo, parte a cesello, che serve di base a un tempietto o tabernacolo, dove sono racchiuse le reliquie. Circondano il tempietto varî smalti raffiguranti diversi santi, dodici dei quali si vedono sul tamburo sotto la cupola, altri nei tabernacoli che circondano la parte media e sei nel ricco fregio che forma l' imbasamento. Sulla cupola posa una statuetta di rame dorato, rappresentante Sant'Antonio. Il reliquiario fu totalmente restaurato nel 1705 per opera dell' argentiere Bernardo Holzman.

Di Santa Maria Maddalena penitente. — Non ha altro pregio che quello di essere in gran parte d'argento. Consiste in un braccio, con la mano che sorregge un vasetto di rame dorato; posa sopra una base parimente di rame dorato, sulla quale si vede scolpito lo stemma de' Mannelli.

Dei Santi Apostoli. — È un grazioso reliquiario di rame dorato, a forma di tempietto, con cupola, lanterna e croce, il tutto sorretto da colonnine di ordine dorico, tra le quali si aprono sei finestre donde si scorgono le reliquie. Il piede è ornato di fregi ben condotti a bulino e il fusto è composto di varî nodi, nel più grande dei quali l'orafo ha inciso il suo nome così:

NICHOLO * BARTOLINI.

È alto 55 centimetri e largo nel piede 23 centimetri.

(Ed. Alinari).

RELIQUIARIO DI SANT'ANTONIO ABATE.

Salvi (Secolo xvi).

Di San Filippo Neri. — Ha la forma di ostensorio ovato, con in giro una decorazione di minuti ornamenti. Posa sopra un ricco ed elegante piede di stile gotico e il fusto è decorato di alcuni bassorilievi rappresentanti dei cherubini. È tutto d'argento ; è alto 40 centimetri e largo nel piede 17 centimetri.

Croce d'oro gemmata con le reliquie della Passione. — Questa ricchissima croce d'oro, erroneamente creduta dono di papa Leone X, devesi alla pietà di Maria Maddalena d'Austria, moglie di Cosimo II. Le reliquie della Passione, che vi si racchiudono, fanno parte di quelle donate nell'anno 1439 dall'abate Federigo di Clairmont. Leone X concesse molte indulgenze e privilegi ai devoti che le visitassero. La croce à alta m. 1. 74, larga m. 1. 30, con formelle gotiche alle estremità, contornate ciascuna da ambe le parti da quattro cherubini, e scompartita egualmente da ambe le parti in vari spazi coperti di cristallo di monte, il più grande dei quali, che è nell' incrociatura, è contornato dalla corona di spine e da altri simboli della Passione. Tutta la croce è adorna di perle, topazi ed altre preziose gemme, ed è sostenuta da un piede quadripartito, che posa sopra un plinto di bronzo dorato, sul quale è incisa la data M . DCC.

Nelle deliberazioni dell' Opera trovasi un ricordo che si riferisce al restauro compiuto dall' argentiere Bernardo Holzman nel 1700; documento che merita di essere riportato per la minuta descrizione del reliquiario e delle gemme che l' adornano :

A dì 5 Aprile 1700.

« Ricordo come li SS.ri Operai sentito detto dì, che la croce
« d'oro, che serve per custodia, e ostensorio di diversi pezzi del
« Legno della S. Croce di Nostro Sig.re Giesù Cristo, e diverse
« altre SS. Reliquie era stata rassetta, e risarcita da Maestro Ber-

« nardo Holzman Argentiere, onde vi si potevan rimetter detti
« pezzi di legno della S. Croce, e SS. Reliquie che ne erano state
« cavate sotto dì 22 Febbraio pross.^{o} pass.^{o} Perciò q.^{o} soprad.^{o}
« presente giorno a ore 22 in circa li SS.^{ri} Antonio Minerbetti,
« Carlo Buontalenti Operai con l'intervento e presenza dell'Ill.^{mo}
« e R.^{mo} Mons. Niccolò Castellani Vicario generale fiorent.^{o} con
« M. Lorenzo Borghigiani suo cancelliere, del Sig. Gio. Batta Nelli
« Provv.^{re}, del Sig. di Baldese guardaroba, del R. Padre Matteo
« Coferati sagrestano, di Carlo Preti, e di Jacinto Belloni cherici
« di Sagrestia, di Niccolò Balsimelli, e Gio. Batta Marzetti Guardie
« di Chiesa fatto aprire l'armadio posto dietro all'altare della
« S. Croce in q.^{a} Metropolitana con le chiavi in mano de pred.^{i}
« SS.^{ri} Provveditore e Guardaroba, molti lumi accesi, fecero cavare
« di d.^{o} armadio le scatoline nelle quali erano stati riposti detti
« pezzi di legno della S. Croce, e SS. Reliquie sotto dì 22 febb.^{o}
« sudd.^{o}, e quivi serrate; e dopo la debita adorazione le fecero
« portare nella sagrestia nuova, e quivi sul dado di marmo in mezzo
« decentemente ornato con strato, guanciali, e diversi lumi accesi
« le fecero posare, essendo quivi comparsi l'Ill.^{o} e Clar.^{o} Sig.^{re}
« Sen.^{e} Giulio Mozzi Operaio a beneplacito di S. A. R., il R. P. Ja-
« copo Bacci, R. P. Buonaventura Lombardi, il R. P. Marco Bianchi,
« il R. P. Antonio Franc.^{o} Dolci, il Rev. P. Mattias Gori, il R.
« P. Tommaso Galestruzzi, il R. P. Gio. Ant. Rossi e il R. P. Ant.^{o}
« Fran.^{o} Leonardi n.^{i} cappellani, Maestro Bernardo Holzman Ar-
« gentiere, Jacopo Miller suo garzone, Bart.^{o} Cassi servitore del
« pred.^{o} Sg. Operaio Mozzi, Gio. Chiari servitore del pred.^{o} Mons.
« Vicario Castellani, Cosimo Agostini donzello, e in ultimo il
« cherico di sagrestia Niccolò Alessi, e di nuovo fatta la debita
« adorazione fecero aprire a vista di tutti le dette scatoline e
« cavare dal d.^{o} sagrestano al un per volta tutti li pezzi di legno
« della S. Croce, e tutte l'altre SS. Reliquie, e svoltarle da' drappi
« ne' quali erano involte, e tutte fecero rimettere, e accomodare
« nelli vani della med.^{a} croce d'oro risarcita, e quivi riportata
« da d.^{o} Maestro Bernardo Holzman in questo modo cioè, po-
« sata la parte d'avanti di d.^{a} croce d'oro a giacere sopra alcuni
« guanciali fu dal med.^{o} Maestro Holzman rimessa, e fermata nel

CROCE-RELIQUIARIO DELLA PASSIONE.

(Secolo XVII).

« maggior vano su la croce appunto *la croce del santo e prezio-*
« *sissimo legno nel quale il Salvator Nostro Sig. Giesù Cristo Fi-*
« *gliolo d' Iddio fu crocifisso,* con quattro ghiere d' oro su le quattro
« teste, e nel mezzo da una parte una testa del Salvatore, e dal-
« l' altra una figurina; nel vano più alto la crocetta d'oro con gioie,
« e perle, cioè otto perle, due rubini, e due diacinti entrovi *del*
« *pane consacrato da nostro Sig.^{re} nell' ultima cena, della spugna*
« *con la quale fu abbeverato in croce nostro Sig.^{re}, della canna con*
« *la quale fu percosso nostro Signore, della veste purpurea con la*
« *quale fu vestito, e deriso da soldati; della veste inconsutile, che*
« *la Vergine San.^{ma} Maria per il suo figlio con le sue mani fece,*
« *e che il med.^{o} Nostro Salvatore sempre portava e una spina della*
« *corona;* nel secondo vano di sopra *un pezzetto di legno della croce*
« *di nostro Sig.^{re} Giesù Cristo;* nel vano più estremo del braccio
« destro *un pezzetto di pietra del S. Sepolcro di nostro Sig.^{re};* nel
« vano secondo di d.^{o} braccio *un altro pezzetto di legno della Santa*
« *Croce di nostro Sig.^{r} Giesù Cristo;* nel vano secondo del braccio
« sinistro *un altro pezzetto di legno della Santa Croce di nostro*
« *Sg.^{r} Giesù Cristo;* nel vano più estremo di d.^{o} braccio *un mezzo*
« *nodo della canna che percosse il capo di nostro Sig.^{re};* nel vano
« primo, e più alto del gambo, *un altro pezzetto di legno della*
« *S. Croce di nostro Sg. Giesù Cristo;* nel vano secondo del gambo
« *un chiodo;* nel vano terzo del gambo *della veste purpurea di*
« *nostro Sig.^{re};* nel vano ultimo e più basso *delle spine della co-*
« *rona di nostro Signore;* per appunto come stavano tutte quando
« furno cavate sotto li 22 febbraio prossimo passato. Et di poi fu
« serrata, e fermata la medesima croce di oro, in q.^{o} modo, cioè
« sopraponendovi la parte di dietro, nel d' intorno della quale ri-
« levano alcune strisce d'oro, o vero aliette, che vi adattano alla
« grossezza della croce per i buchi delle quali vi passano le viti
« d'oro, che furno serrate addosso alla parte davanti, e perchè le
« dette strisce, o aliette non son collocate sì spesse che in tutti
« i luoghi stringhino e adattino bene insieme le due parti; perciò
« fu supplito con alcune legature di filo d' oro per difender l' in-
« terno dalla polvere. Questa croce o reliquiario ha l' ossatura di
« rame, e ferro, coperta tutta di piastra, e rapporti d' oro con smalti

« in più luoghi, solamente ha un piccol rapporto di bronzo dorato
« a piè di essa fermato con viti di bronzo dorato, et è adornato
« con l' appo gioie:

« In ciascuna delle due parti sono sessanta perle scaramazze
« che in tutto sono perle 120.

« In ciascuna delle due parti similmente sono n.° sedici gra-
« nati quovoli scompartiti nel mezzo delle corone di spine, che in
« tutto fanno il n.° 32.

« Nella parte davanti sono due smeraldi lavorati in tavola qua-
« drilunghi, che uno nel collo, e uno nel gambo tra i vani del
« chiodo e della veste purpurea.

« Nella parte di dietro corrispondono ai sopradetti n.° due
« altri simili smeraldi, e due altri simili ne' bracci, e così in tutti
« sono sei smeraldi in tavola legati in castoni.

« In ciascuna delle dette due parti sono due amatiste collo-
« cate nel gambo di figura ottangola bislunga, che in tutto fanno
« il numero di quattro.

« Nei bracci dalla parte davanti sono due acque marine ot-
« tangole bislunghe, n.° due.

« Nella cima, o sommità del collo, è un topazio d' India le-
« gato in aria, fermato con vite d' oro.

« Altri dieci topazi di Boemia legati in aria, e fermati con
« viti d' oro si ritrovano, che tre all' estremità di ciascun braccio,
« due all' estremità del collo, che mettono in mezzo il topazio
« d' India, e due all' estremità del gambo.

« Nel mezzo del gambo sono due calcedonj legati in aria,
« fermati con viti d' oro.

« Ancora vi sono quattordici smeraldi legati similmente in
« aria, che quattro nel gambo, due nel collo, due in ciascuno delli
« due bracci, e quattro attorno al tondo di mezzo, collocati nel-
« l' angolo, e fermati tutti con viti d' oro.

« E più vi sono sedici castoni legati in aria adattati nell'estre-
« mità de' bracci, collo e gambe, e legativi due granati a faccette
« per ciascheduna, che in n.° sono granati trentadue, i quali sono
« fermati con viti d'oro, e di dentro con raperelle di rame.

« Nella crocetta d'oro, che è collocata e racchiusa nel vano

« più alto del collo, sono nella parte d'avanti otto perle, due ru-
« bini sfaccettati, similmente legati in oro.

« Qual croce d'oro, o reliquiario, serrata, e fermata dal d.° « Maestro Bernardo Holzman come sopra fu dal soprad.° R. P. Mat- « teo Coferati sagrestano alzata e posata sul suo piede di bronzo « dorato fatto fino dal 1620 e di presente ampliato, e con gentil « maestria adornato di rapporti di grottesco, e viticci di rame do- « rato dal medesimo Maestro Holzman, e fu portata e riposta, alla « presenza di tutti li sopradetti nominati, nel solito armadio del- « l'altare della S. Croce, e quivi serrata secondo il solito con le « chiavi in mano alli pred.[i] SS.[ri] Provveditore, e Guardaroba etc. « Et in fede io Filippo Serenai Cancelliere ho fatto il pred.° ri- « cordo di mia propria mano e di presenza de sopradetti SS.[ri] « Operai a perpetua memoria e per pubblica attestazione dell' in- « dennità delle predette SS. Reliquie et a honore e gloria d'Iddio. — « Che così sia ».

DEI RELIQUIARI DELLA BASILICA DI SAN GIOVANNI

Nell' *Inventario Della Opera et Sacrestia di Santo Giovanni* (1), compilato nel secolo XV, in cui vengono minutamente descritti i paramenti, i vasi sacri, i lini e altra suppellettile liturgica non si fa menzione di alcun reliquiario ; però è certo che anteriormente al secolo XIII qualche insigne reliquia fosse custodita nell'unico altare della basilica.

Il dono delle reliquie fatto ai Fiorentini da Carlo Magno nel secolo IX, non è che una leggenda indegna di fede, e mendace è l'epigrafe del vaso di bronzo, riferita da molti scrittori antichi e moderni:

IN HOC AENES VASE EST DE VERO LIGNO SANCTISSIME CRVCIS IN FORMA CRVCIFIXI ET DE PROPRIIS VESTIMENTIS DOMINI NOSTRI JES. XPI QVAE OMNIA HVIC ORATORIO DONAVIT KAROLVS MAGNVS INCLYTVS REX FRANCIÆ ET HIC POSITA FVERVNT PER MANVM REVERENDISSIMI ARCHIEPISCOPI TVRPINI QVANDO IDEM REX REHEDIFICAVIT HANC INCLITAM CIVITATEM DCCCV.

Carlo Magno fu in Firenze nel 786 e vi si trattenne per celebrare la festa di Natale, andando subito col suo esercito a Capua, dove vinti i suoi nemici, fu in grado di portarsi a Roma per la Pasqua di Resurrezione. La leggenda della riedificazione di Firenze può essere fondata sul fatto, che Carlo Magno avendo con le sue

(1) Arch. di St. fior., Arte dei Mercatanti.

vittorie restituita la quiete all' Italia e liberati dall' oppressione gl'Italiani, diè modo alle popolazioni di riunirsi e convivere anche nelle città non fortificate. Firenze, stata spopolata ma non distrutta, per la fiducia ispirata da Carlo Magno tornò a popolarsi: ecco in qual senso si deve intenderne la riedificazione.

La più antica reliquia deposta nella basilica di San Giovanni e della quale possiamo con sicurezza parlare è il braccio di San Filippo apostolo, recato in Firenze, come vedremo, nel 1204.

Giovanni Villani dice che « nel 1311, dì 13 d'aprile, vennero in « Firenze reliquie del beato apostolo Santo Barnaba, le quali mandò « da corte il cardinale Pelagrù al Comune di Firenze, perchè sapea « ch' e' Fiorentini l' aveano in grande devozione; e funne fatta in « Firenze grande reverenza e solennità, e furono riposte nell' altare « di Santo Giovanni » (1).

Sotto l'anno 1334, lo stesso scrittore ricorda che « a dì 13 « d'aprile furo mandate in Firenze delle reliquie di Santo Jacopo e di « Santo Alesso, e alquanto del drappo che vestì Cristo, per procaccio « d' uno monaco fiorentino di Vallombrosa di santa vita, il quale « le procacciò in Roma da' suoi signori. E venute in Firenze fu« rono ricevute a grande processione di clerici e furonvi i priori « e l'altre Signorie e molta buona gente di Firenze, e con grande « devozione furono messe nell'altare di Santo Giovanni ».

L' anno 1364 « M. Lionardo d' Ancona offerisce all' Arte dei « Mercatanti una reliquia di S. Giovanni, cioè un dito, sopradichè « si fa consiglio; alcuni consigliorno a non pigliarla per non avere « certezza di esso, havendo particolarmente innanzi l' exemplo di « quel che avvenne del braccio di S. Reparata; alcuni consigliorno « che si pigliasse dicendo sapere che nella corte di Roma vi era « stata rissa fra i figli di M. Lapo e che M. Piero di M. Lapo « pareva che all' hora l' avesse. Il negozio resta sospeso » (2).

---

(1) Nel giorno della festa di San Barnaba, 11 giugno dell'anno 1289, i Fiorentini riportarono vittoria a Campaldino e l'attribuirono alla protezione del Santo, in onore del quale circa l'anno 1309, per iniziativa del Capitolo di San Lorenzo, fu eretta la chiesa che tuttora esiste.

(2) Arch. di St. fior., Fatti e memorie dell'Arte dei Mercatanti. *Spoglio* del Sen. Carlo di Tommaso Strozzi.

Nel 1394 i consoli dell'Arte dei Mercatanti ottennero varie insigni reliquie da Madonna Niccoletta, vedova di Mes. Piero Torrigiani fiorentino e figlia di Mes. Antonio Grioni nobile veneziano. Tali reliquie le aveva ereditate dal marito, dal quale erano state tolte all' imperatore di Costantinopoli Giovanni VI Cantacuzeno, quando questi nel 1354 fu forzato a rinunziare all' impero a favore di Giovanni II Paleologo. Furono collocate nella basilica di San Giovanni e a Madonna Niccoletta si assegnarono 48 ducati all' anno, equivalenti a fiorini 51 di moneta fiorentina. Nei ricordi dell' Arte di Calimala conservatici dal Sen. Strozzi troviamo registrate alcune partite dei pagamenti fatti :

« A Madonna Niccoletta Grioni da Vinegia si paga f. 51 per « la valuta di ducati 48 per la sua provvigione di un anno finito « il 30 aprile 1402 ».

« A Madonna Niccoletta Grioni di Vinegia si paga f. 51 per « provvigione delle reliquie che diede a S. Giovanni per un anno ».

Sotto la data de' 27 dicembre 1409 è registrata la morte di Donna Niccoletta:

« Si paga f. 3 $^{3}/_{5}$ a Donato Grioni del q. Mes. Niccolò da « Venezia herede di Madonna Niccoletta Grioni da Venezia la qual « donna doveva havere tutto il tempo di sua vita dall'opera di « S. Giovanni ciascun anno ducati 48 d'oro per provvisione asse- « gnatali per cagione delle reliquie havute, la qual donna morì « il dì 27 di dicembre 1409 ».

La cassa di bronzo nella quale vennero le reliquie da Venezia, fu donata ai frati dell'osservanza per riporvi la cappa di San Francesco ; di che abbiamo questo ricordo :

« 1503. 9 febb. Cassetta di bronzo lunga un braccio che si « conserva nell' opera di S. Giovanni nella quale vennero le re- « liquie esistenti in S. Giovanni, si dia ai frati di S. Salvadore per « tenervi dentro la cappa di S. Francesco e mettasi nell' altare « maggiore ».

Matteo di Lorenzo, Antonio di Piero del Vagliente, Giovanni Del Chiaro, Bernardo di Ser Tello, Jacopo del Pollaiuolo, Paolo Sogliani, sono i principali orafi cui furono commessi i ricchi vasi per riporvi le insigni reliquie.

Fino al 1557 tutti i reliquiari della basilica furono conservati nella *cripta* o *confessione,* che indubitatamente esisteva sotto l'altare; da quell' anno furono tolti, perchè danneggiati dalla gran piena d'Arno del 13 settembre, e riposti in un tabernacolo che esisteva sopra l'attuale fonte battesimale.

Nel 1723 furono in gran parte restaurati dall'orafo Bernardo Holzman e quindi collocati in tre armadi corrispondenti nell' altare maggiore.

Del braccio di San Filippo apostolo. — Della traslazione da Gerusalemme a Firenze del braccio di San Filippo apostolo, scrissero Ricordano Malespini e Giovanni Villani, cadendo in molti errori, che si trovano poi ripetuti da Simone Della Tosa, dal Buoninsegni, dall' Ammirato, dal Del Migliore, dal Lapini nel suo *Diario* e da molti altri scrittori anche moderni.

Dall'atto originale nel quale è descritta la traslazione e che si conserva nell' Archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore (1) resulta, che la reliquia fu donata a Firenze da Monaco Corbizi, il quale stato dapprima chierico della Chiesa fiorentina, trasferitosi a Gerusalemme, divenne cancelliere del Patriarca. Fu dipoi creato vescovo di Cesarea e quando Saladino conquistò la città santa tornò a Firenze ove si trattenne per circa due anni; indi se ne partì per tornare in Gerusalemme ove fu eletto patriarca.

Sapendo egli che Isabella regina di Gerusalemme conservava il braccio di San Filippo apostolo, ne fece ad essa richiesta, dimostrandole che non era lecito ad una donna di tenere sì santa reliquia tra i monili e le gioie mondane; ma era conveniente che fosse riposta in luogo ove avesse potuto riscuotere venerazione; onde la regina donò la reliquia al patriarca.

Conosciuto ciò da Pietro vescovo di Firenze, questi diresse varie lettere a Monaco, supplicandolo di donare alla Chiesa fiorentina l'insigne reliquia; al che il patriarca annuì.

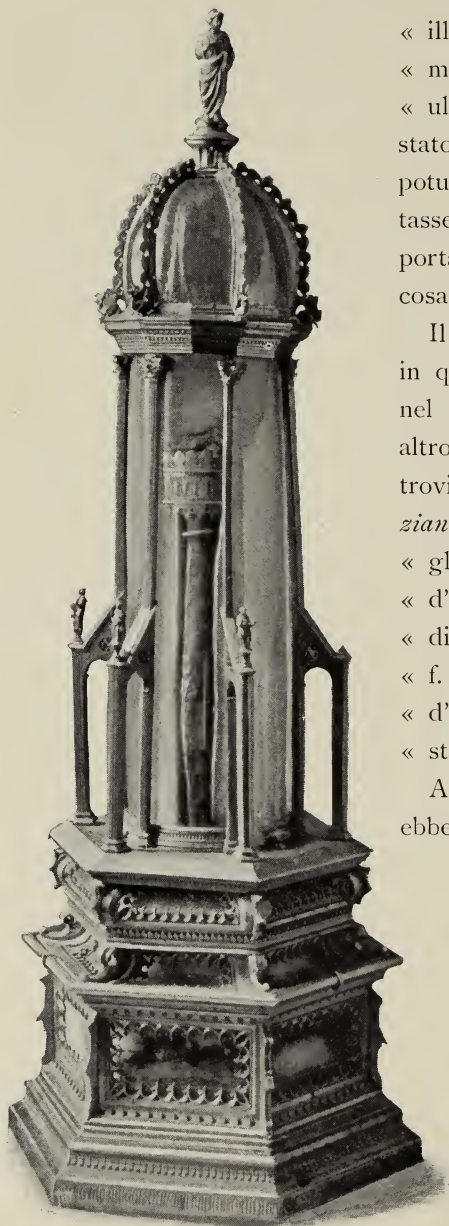
(1) Codice membranaceo, 20, serie 1. *Passio S. Reparatae legendae SS. Zenobii, Eugenii et Crescentii translatio Brachii S. Philippi.*

Monaco si ammalò gravemente e prima di morire, ciò che avvenne nel 1203, ordinò che il braccio di San Filippo fosse recato a Firenze per essere collocato nella chiesa di San Giovanni, dandone incarico a Ranieri, che era priore del Santo Sepolcro. Ma opponendosi il re e il Capitolo di Gerusalemme, fu inviato da Firenze Mes. Gualterotto, il quale tanto si adoprò, che finalmente l'ottenne e potè inviarlo in patria: « Prior autem habito « S. philippi brachio ipsum cum summa reverentia locavit in navi « et cepit cum navigantibus navigare ceterum quot pericula sustinuerit navigando longum esset per singula enarrare: sed ab « omnibus periculis meruit per b. apostoli philippi merita liberari. « Quid plura. Venit demum florentiam secum deferens brachium « reverendum et introitu civitatis occurrerunt ei ioannhes quondam « ecclesie s. fridiani lucensis prior tunc florentinus electus cum toto « clero et illustris comes rodulfus eo tempore florentinorum potestas cum multitudine virorum ac mulierum clamantium et dicentium benedictus dominus deus noster qui civitatem nostram voluit « ap. philippi meritis decorare ».

La traslazione avvenne il 2 di marzo dell'anno 1204 e non nel 1190 come scrissero il Malespini e il Villani, essendo vescovo di Firenze Giovanni da Velletri e potestà il conte Rodolfo da Capraia: « Translatum est autem b. philippi apostoli brachium anno dominice « incarnationis millesimo ducentesimo iiij. VI. nonas martii pontificatus innocentii pape anno VIII nullo existente imperatore quia « pro adipiscendo imperio inter philippum et octonem orta prius « erat contentio dignitatis » (1).

L'insigne reliquia fu riposta, con grandi feste, nell'altare della basilica di San Giovanni.

Sembra che il braccio di San Filippo fosse portato a Firenze in un cofano o forziere, rilevandosi ciò dal citato atto, in cui si legge che all' ingresso nella città fu ricevuto dal vescovo nelle sue braccia : « Brachium in ulnas recipiens » e più sotto si aggiunge : « Unde tamquam alter Simeon potest in Domino congaudere quia « sicut ille Christum portavit in templo ita iste partem corporis

(1) Vedi nota alla pagina precedente.

RELIQUIARIO DEL BRACCIO DI S. FILIPPO.
ANTONIO DI PIERO DEL VAGLIENTE (?) (Secolo XV).

« illius cui dominus ipse revelavit « mysterium trinitatis portare in « ulnas meruit ». Chè se fosse stato di forma differente, avrebbe potuto dirsi piuttosto che lo portasse con le sue mani, mentre quel portarlo sulle braccia esprime la cosa diversamente.

Il braccio dell' Apostolo rimase in questo reliquiario fino al 1425, nel quale anno fu riposto in un altro d'argento dorato, come ne troviamo ricordo negli *Spogli Strozziani*: « Antonio di Pietro del Va- « gliente orafo fa una reliquiera « d' argento dorato per il braccio « di S. Filippo nella quale si spende « f. 350 e si vende un forzierino « d'argento dorato e smaltato dove « stava prima. 1425 ».

Al reliquiario toccò la sorte che ebbero le altre argenterie nel 1527, che è fama le avesse il cardinale Silvio Passerini di Cortona quando fuggì col cardinale Ippolito de' Medici. È certo che allora furono consegnati gli oggetti più preziosi della basilica di San Giovanni; mentre quelli che furono poi dati a' Signori per una provvigione de' 13 luglio dell'anno 1530, consistevano in cose manuali e di servizio giornaliero della chiesa, come si può vedere dai citati *Spogli* del senatore Carlo Strozzi, dai quali togliamo la nota seguente:

« Due calici grandi con due patene, una testa di S. Giovanni (1), due ampolle, il piè della rosa, il reliquiere del libretto, « libbre 7 e once 4 di boti, la croce grande col finimento, due « paci, una navicella per l' incenso, due cucchiai, una secchia con « l'asperges, due ampolle, un bossolo da ostie, un calice ». Onde si comprende che gli argenti di maggior valore erano quelli che furono consegnati nel 1527.

La maggior parte dei reliquiari tornarono poi a custodire le antiche reliquie, forse restituiti da Roma dallo stesso pontefice Clemente VII, presso del quale il cardinale Ippolito dovè portare i suddetti argenti. Ma il braccio di San Filippo non tornò certamente a risiedere nell' antica e ricca sua teca, o tutt' al più in una sola parte di essa.

Il reliquiario attuale è d' argento dorato, fatto sul gusto dei lavori del secolo XIV. Ha la forma di un tempietto di figura esagona ed è alto 78 centimetri. Gli serve di base una cassetta esagona a due ripiani, la quale misurata da un angolo all' altro è larga 29 centimetri, e porta incisa un' iscrizione in caratteri gotici che si riferisce alle reliquie ivi racchiuse:

✠ HE SACRATISSIME SANCTORVM RELIQVIE MISSE FVERVNT DE CONSTANTINOPOLI TEMPORE MANVELIS PALTOLOGI INPERATORIS CONSTANTINOPOLITANI ANNO MCCCXCIV ET IN PRESENTE VASCVLO POSITE ANNO DOMINI MCCCXCVIII DE MENSE JVNII.

La parte in cui sta racchiuso il braccio di San Filippo consiste in un tubo di vetro, contornato da sei colonnette, appiè delle quali si trovano altrettante porticine che sporgono in fuori e che ricorrendo in giro si danno comunicazione l' una con l' altra. Sopra ciascuna porticina trovasi una piccola statua con un volante in mano. Le sei colonnette sostengono sui loro capitelli un architrave

(1) Era d'argento dorato. Fu donata da Madonna Brianda, figliuola del fu Niccolò Soderini e moglie del fu Giovanni di Sandro Portinari. A' 30 maggio del 1502 i consoli dell' Arte di Calimala deliberarono che l' orafo Paolo Sogliani facesse « una diadema d'argento per la testa d'ar- « gento fatta a similitudine della testa di S. Giovanni Battista con la quale « si va a processione con l'altre reliquie di S. Giovanni » *(Spogli Stroziani)*.

di forma dodecagona su cui posa una piccola cupola di cristallo, divisa dall'alto in basso da sei cordoni d'argento dorato, che serve di base ad una statua rappresentante un santo di giovanili sembianze, con veste talare da apostolo e con un libro in braccio.

Nel tubo di vetro si trova una lamina d'argento, la quale racchiude, eccettuata la parte davanti, il braccio di San Filippo, ed in cima di essa sta una fascia d'argento dorato sulla quale si legge in caratteri gotici: BRACHIO SCI PHILIPPI. Circa a metà del braccio è applicata una sottilissima lastra d'argento, sulla quale è scolpito con gusto greco l' apostolo San Filippo, il cui nome leggesi scritto pure in greco ai lati della immagine con lettere poste una sotto l' altra.

La cassetta su cui posa il tempietto facilmente si scorge opera di altro orafo, essendo lavorata con gusto più fino, e non ha che fare con la parte superiore, la quale potrebbe essere quel che rimane del reliquiario eseguito da Antonio di Pietro del Vagliente. Forse l'antica base fu disfatta nei tempi calamitosi della Repubblica per convertirla in moneta, oppure sarà rimasta presso chi nel 1527 asportò altrove gli argenti della basilica di San Giovanni. È certissimo che il reliquiario quale oggi si vede è composto di due parti di differente lavoro ed eseguite in epoche diverse. La base, come si legge nella iscrizione, è della fine del secolo XIV; il tempietto attribuito a del Vagliente sarebbe stato eseguito nel 1425.

Dell'antico culto verso questa insigne reliquia abbiamo memoria nel citato codice *Mores et consuetudines canonice florentine,* nel quale sotto la festa dei Santi Filippo e Giacomo si legge:

« In festo sanctorum Philippi et Jacobi pulsamus in vesperis
« vigilia et mattutino quatuor vicibus sicut in summis festis et di-
« cimus vesperas vigiliam et mattutinum in ecclesia Sancti Johannis
« Baptiste. In mane vero post dictam missam Populi in Sancto
« Johanne Baptista statim et immediate dicimus aliam missam ad
« altare Sancti Marci ibi enim habentur reliquie ipsorum apostolo-
« rum. Circa finem istius misse pulsentur omnia signa ad predica-
« tionem Episcopi si est in civitate vel si non est fiat per aliquem ca-
« nonicorum tamen ante predicationem apportetur Brachium Sancti
« Philippi Apostoli quod Deo gratias habemus per Episcopum si

« fieri potest vel per aliquem canonicorum indutum sive ornatum
« honestis indumentis sotiandum digna et honesta cohorte cruce
« et cereo precedentibus semper. Facta vero predicatione sanctis-
« simum illud Brachium populo ostendatur et cum ipso ad nostra-
« rum protectionem animarum Populus undequaque consignetur
« *(si segni)* postmodum vero recondatur in cassetta qua prius erat
« deinde dicatur Tertia et interim preparetur Episcopus vel alius
« sacerdos si Episcopus non adest cum Diacono et Subdiacono
« quibus preparatis et dicta Tertia cruce precedente et ad ultimum
« Episcopo cum Diacono inter utrumque posito et in ulnis suis
« pretiosum illud Brachium deferente adstantibus cereis procedimus
« de Ecclesia sancte Reparate in Ecclesiam Sancti Johannis, ibique
« majorem missam dicimus ad finem vero Misse iterum ostenditur
« Populo Brachium Sanctum similiter et in sero dictis vesperis et
« aliquando etiam predicatur. Notandum etiam quod secundum an-
« tiquum usum semper quando afferimus et quando reportamus
« Brachium debent producte pulsari omnes campane ».

La festa della traslazione del braccio di San Filippo è pure ricordata nell' antico Martirologio della Chiesa fiorentina, che si conserva tra i codici della celebre libreria stroziana (1).

« Eodem die (2 marzo) apud civitatem florentinam translatio
« brachii sancti philippi apostoli in basilica sancti iohannis baptiste.
« Hoc festivitatem fuit anno ab incarnatione domini millesimo du-
« centesimo quarto pontificatus innocentii tertii anno octavo nullo
« existente imperatore. Sed pro adipiscente imperio inter philippum
« et ottonem. Etiam tempore illo tradidit civitatem excellentissimam
« urbem costantinopolitanam in manibus latinorum ».

Della Croce di N. S. — Nei citati *Spogli Stroziani,* sotto la data de' 13 agosto 1455, è ricordata « una processione per 4 dì « per la vittoria ottenuta per i cristiani contro i turchi nella quale

(1) R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Clas. XXXVIII, nº 144, Codice membranaceo del secolo XIV.

« l'Arcivescovo porta per ultimo in mano una reliquia d'una croce « grande d'argento nella quale era una crocetta, che si dice essere « del legno della croce di Christo, la quale fu comprata da un « greco che disse averla levata di Costantinopoli quando fu presa « da' turchi ». Di questa croce non ci resta altra memoria e probabilmente sarà andata perduta nei tempi calamitosi dell'assedio.

Dagli stessi *Spogli Stroziani,* in data del 22 febbraio 1456 è rammentata una deliberazione dei consoli dell' Arte de' Mercatanti, nella quale si ordina che si faccia « pella chiesa di S. Giovanni « per il pezzo del legno della croce di N. S. quivi esistente molto « grande e bello, che non è ornato come si richiede e stando a quella « maniera non è manifesto a molti e nessuno sa che sia legno « della croce, una grande croce d'argento ». Questo reliquiario, la cui esecuzione venne affidata « a Miliano di Domenico Dei e An« tonio di Jacopo del Pollaiolo orefice la metà e l' altra metà a « Betto di Francesco di Betto orefice », doveva pesare libbre 60 ed essere ornato di pietre preziose.

L' attuale croce non è più antica del secolo XVIII : è d'argento, decorata di gemme e posa sopra un piede di legno, il tutto di poco valore artistico. Il pezzo della santa croce è assai alto e grosso, senza alcuna commettitura. Porta scolpito il Crocifisso con quattro chiodi, quasi del tutto nudo, con una mitra in capo ed in età piuttosto giovanile (1). Fa parte delle reliquie che la leggenda attribuisce donate da Carlo Magno. In una piccola cartella si leggono queste parole :

CRVX DE LIGNO CRVCIS
ET DE VESTE CHRISTI.

---

(1) Come ebbi a dire altra volta (Cfr. COCCHI, *La Croce nell' iconografia cristiana,* Firenze, 1898, pag. 14), fino al secolo XIII i piedi di Gesù crocifisso non si riscontrano mai sovrapposti l' uno all' altro, ma ciascuno è forato da un chiodo, essendo certo che Egli fu appeso alla croce non con tre chiodi, ma con quattro, come resulta e dall'uso in questo supplizio tenuto dai Romani, come attesta Plauto, e dalle testimonianze di altri scrittori. La testa non è coronata di spine, ma quasi sempre è coperta da una specie di mitra o da una corona reale.

Dalla parte opposta si legge pure un' iscrizione scolpita sulla lastra d'argento, che ci fa conoscere chi arricchisse il reliquiario :

VIRO DOLORVM JESV CHRISTO
FELIX MONSACCHIVS HVIVS ECCLESIAE
PRAEPOSITVS
IN PERENNE SVMMI CVLTVS
MONVMENTVM
D. D. ANNO SALVTIS 1702.

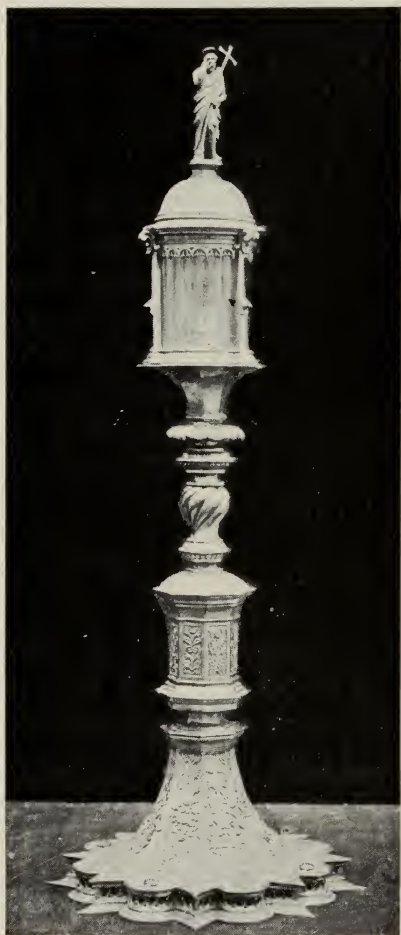
Sotto la data de' 21 aprile 1460 trovasi una deliberazione dei consoli, nella quale si stabiliva che ogni anno si andasse « a offerta « per i consoli e corpo dell'arte per Santa Croce di Maggio e per « quella di Settembre co torchi in mano alla reliquia del legno della « Santa Croce et a quella della sua veste in S. Giovanni dove fu- « rono collocate per il Re Carlo Magno quando riedificò Firenze « l'anno 815(?) per le mani dell'Arcivescovo Turpino, come di ciò « se ne trova, et appariscono pubbliche et autentiche scritture « benchè a pochi note per l'antichità » (1).

Della mascella di San Giovanni Battista. — L'orafo Piero Cerluzi per ordine di Cosimo I de' Medici eseguì nel 1564 il reliquiario per conservare la mascella sinistra del santo Precursore.

È opera ricchissima, grandiosa, di bello stile, parte d'argento e parte di rame. Il tabernacolo dove trovasi la reliquia è fatto a guisa di tempio, di forma esagona, con pilastri e colonnine di ordine dorico, tra le quali si aprono sei finestre chiuse da cristalli. Sul cornicione vedonsi otto angioli e sopra una specie di cupola posa la statua di San Giovanni, d'argento. Innanzi a ciascuna finestra corrisponde un vaso. Il tutto è sorretto da un fusto decorato squisitamente con ornati lavorati a sbalzo, che si eleva sopra un piede adorno di specchi di piastra d'argento. Nel capitello di una colonnina è incisa la lettera A.

È alto 99 centimetri e largo nel piede centimetri 29.

(1) Vedi nota 2 a pag. 50.

Di San Giovanni Battista. — Un reliquiario d' argento dorato custodisce un osso del secondo dito della mano destra di San Giovanni Battista, che fu recato in Firenze nel mese di maggio dell'anno 1393 da Pepo di Arnaldo di Mes. Lapo Ruspi, cui dicesi fosse donato da un familiare dell' imperatore di Grecia.

RELIQUIARIO DI S. GIOVANNI BATTISTA.
MATTEO DI LORENZO (?) (Secolo XIV).

La reliquia è collocata in un vaso di cristallo sormontato da una cupoletta sulla quale posa la statua di San Giovanni. Il fusto che sorregge il vaso è composto di varî nodi, ricchi di fregi lavorati a sbalzo, e il piede grandioso, di squisita esecuzione, è lavorato a cesello. Il reliquiario è una bellissima opera di oreficeria, forse di Matteo di Lorenzo orafo, di cui fanno memoria gli *Spogli Stroziani:*

« A Matteo di Lorenzo orafo
« per parte di pagamento del
« lavorio di reliquieri che per lui
« si è fatti e si fanno dell'or-
« liquie di S. Giovanni f. 260.
« 1397 » (1).

Meriterebbe qualche restauro e una più accurata conservazione.

---

(1) Matteo di Lorenzo orafo, del popolo di San Simone, fu matricolato nell'Arte di Por Santa Maria il dì 25 febbraio dell'anno 1378. (Arch. di St. fior., Arte della Seta, 7, c. 125[1]). Morì il 2 di gennaio del 1419 e fu sepolto in Santa Croce.

Di San Simone Stilita. — La reliquia di San Simone Stilita (1) fu donata ai consoli dell'Arte di Calimala, dalla già ricordata madonna Niccoletta Grioni di Venezia, nell'anno 1394, e si conserva in un reliquiario di pregevole lavoro, parte d'argento e parte di rame dorato, il cui autore non è ben determinato ma potrebbe essere opera dell'orafo Matteo di Lorenzo, che lavorò la maggior parte dei reliquiari della basilica di San Giovanni. Consiste in un vaso di cristallo racchiuso dentro una specie di tempietto con cupola sormontata da una piccola croce. Posa sopra un ricco fusto decorato di minuti, graziosi ornamenti lavorati a sbalzo e a cesello, con piede esagono sorretto da sei piccole zampe di leone.

RELIQUIARIO DI SAN SIMONE STILITA.
MATTEO DI LORENZO (?) (Secolo XIV).

La custodia esagona, che serve di base, è parimente lavorata a sbalzo, e dalle sei finestrelle chiuse da vetri si vedono altre antiche reliquie di

(1) *Stiliti* chiamavansi certi anacoreti dell'Oriente, che passavano parte della loro vita sopra una colonna.

santi, che la leggenda vorrebbe donate da Carlo Magno, come è riferito nell'iscrizione scolpita nello sguscio della cornice:

✠ HAS . VENERANDAS . RELIQVIAS . DONAVIT . ECCLESIE . SANCTI . JOHIS . INCLITVS . REX . FRANCORVM . KAROLVS . MAGNVS . ROMANORV . IMPERATOR . SEMPER . AVGUSTVS . QVANDO . RESTITVIT . CIVITATEM . FLORENTINAM . QVE . RECONDITE . FVERVNT . PER . ARCHIEPVM . TVRPINVM . IN . ANNO . DNI . DCCC . QVINTO . ET . DE . MENSE . JVNII . MCCCLXXXXVIII . IN . HOC . ARGENTEO . RECODITORIO . COLLOCATE . SVNT .

Il reliquiario è alto 90 centimetri tutto compreso e largo nella sua base centimetri 26.

Del dito indice di San Giovanni Battista. — Tra le reliquie del Battista la più insigne è senza dubbio quella del dito indice della mano destra, lasciata per testamento alla Basilica da Baldassarre Cossa papa, morto in Firenze il 21 dicembre dell'anno 1419 (1). La leggenda la dice donata, circa l'anno 1363, al pontefice Urbano V da Filoteo patriarca di Costantinopoli e si crede che fosse veneratissima dai suoi successori Gregorio XI e Urbano VI.

Quando Urbano VI stava assediato in Nocera dal re Carlo di Napoli fu da sacrilega mano involata, e Baldassarre Cossa, che in quel tempo serviva il papa in qualità di chierico di camera, usò ogni arte per riaverla, ciò che ottenne sborsando 800 ducati d'oro. Il Cossa, assunto nel 1410 al pontificato col nome di Giovanni XXIII ed in capo a cinque anni deposto dal Concilio di Costanza, moriva in Firenze, come sopra è detto, nel 1419, e con suo testamento

(1) Riposa in San Giovanni in un magnifico deposito, opera di Donatello. Sulla fronte dell'arca si legge questa semplice iscrizione:

JOANES QVODAM PAPA
XXIII° OBIIT FLORENTIE A
NO DNI MCCCCXVIIII XI
KALENDAS JANVARII.

legava alla chiesa di San Giovanni la detta reliquia, già da esso depositata nel monastero degli Angioli, allora dei Monaci Cistercensi, in Borgo Pinti. Morto che fu il Cossa, gli esecutori testamentari dettero onorevole sepoltura al cadavere, e fattisi consegnare la sacra reliquia dal priore del convento degli Angioli, fu rimessa ai consoli dell'Arte dei Mercatanti, i quali con grande solennità la collocarono nella basilica di San Giovanni nel dì 13 gennaio dell'anno 1420.

Negli *Spogli Strozziani* si trovano alcune partite di pagamenti fatti per il reliquiario destinato a conservare questa reliquia:

« A Giovanni Del Chiaro orafo si paga f. 40 per l' opera di « S. Giovanni per dorare la reliquia del dito di S. Giovanni la metà « che tocca a lei ».

« Baldassarre Coscia lasciò f. 200 per dorare il reliquiario della « reliquia del dito di S. Giovanni B. Si spende f. 280 e si pagano « a Giovanni Del Chiaro orefice. 1423 ».

Dell'antico reliquiario non rimane oggi altra memoria. Quello in cui si conserva l' insigne reliquia è d'argento e di non troppo valore artistico. Devesi alla devozione del nobile Francesco Maria Sergrifi, come si legge in questa iscrizione scolpita nel piede del reliquiario :

CHRISTI PRAECVRSORI
PATRIAE TVTELARI
FRANCISCVS M. SERGRIFI PATR. FLOR.
IN SVAE VENERATIONIS
ARGVMENTVM
D. D. D. AN. SALVTIS MDCIIC.

Reliquiario detto del « Libretto ». — « Si compra per mezzo di « Taddeo d'Agnolo Gaddi dal card. di Siena un tabernacolo di re- « liquie il quale cardinale l'haveva havuto da Sindachi dellerede di « Lorenzo de' Medici e si consegna loro per mettere in S. Giovanni « fra l'altre reliquie. Il tabernacolo è d'oro e si ripiega e vi sono

« otto perle e sei balasci. Fu messo in S. Giovanni il dì . . . . feb-
« braio 1495 » (1).

Questo tabernacolo è fatto a guisa di piccolo libro e misura circa 29 centimetri stando aperto. Contiene molte reliquie della Passione di Nostro Signore, incassate in tante finestrelle gotiche, fatte con gran maestria. Sopra la parte di mezzo del libretto si vede un piccolo quadro avente il Crocifisso da un lato e la SS. Trinità dall' altro, e con dinanzi ritratti, in piccole figure, Carlo V re di Francia (2) e sua moglie in ginocchio, miniati sulla pergamena. La parte di mezzo posteriore è tutta coperta da una iscrizione in lingua francese, a lettere gotiche smaltate, dalla quale si rileva che il re Carlo V donò questo reliquiario e le reliquie tolte da lui nella cappella del palazzo a Luigi suo fratello maggiore, duca d'Angiò. Dipoi venne in potere di Piero dei Medici, figliuolo del magnifico Lorenzo, ma nel 1494 essendo stato esso cacciato da Firenze, il reliquiario capitò in mano dei sindaci dell'entrate dei Medici esuli, i quali lo regalarono al cardinale di Siena Francesco Piccolomini (che fu poi papa col nome di Pio III) in estinzione del credito che egli aveva con Piero. Nel 1495 il cardinale lo vendè per 200 fiorini d'oro ai consoli dei mercatanti di Calimala, che lo donarono alla chiesa di San Giovanni. I consoli peraltro vollero che questo prezioso reliquiario fosse racchiuso in uno splendido tabernacolo d' argento a forma di tempio; perciò a' 30 marzo del 1499 deliberavano che si disfacessero « due voti d' argento guasti esi-
« stenti in San Giovanni, cioè una testa a similitudine di quella di
« Lorenzo dei Medici e una figura piccola d'un uomo per fondere
« e consegnare a Pagolo di Gio. Sogliani orefice per fare di detto
« argento un tempietto per mettervi il reliquiere o libriccino avuto
« da Sindachi de' Medici ».

Il reliquiario, costruito a guisa di tabernacolo, opera pregevolissima dell' orafo Paolo di Giovanni Sogliani, è d'argento in gran parte dorato. È alto 90 centimetri tutto compreso e largo nel piede 46 centimetri. È suddiviso da pilastri e mezze colonnine con

(1) *Spogli Stroziani,* vedi nota 2 a pag. 50.
(2) Carlo V, re di Francia, detto *il Saggio*, morì nel 1380.

RELIQUIARIO DETTO DÊL «LIBRETTO».

Paolo di Giovanni Sogliani (Secolo xvi).

sei finestre dalla parte anteriore e posteriore, in quattro delle quali, due per parte, trovansi delle mezze figure smaltate a colori, rappresentanti gli Evangelisti. Smalti minutissimi si vedono pure nei quattro pilastri degli angoli. Sopra la cornice si svolge una specie di vôlta semicircolare con due tondi nelle faccie, aventi figure esprimenti la Pietà, con due angioli ai lati. Nei quattro angoli sono poste altrettante aquile con la balla ammagliata, stemma dell'Arte di Calimala. Al di sopra è una base sulla quale è collocata una statuetta di San Giovanni. Il tabernacolo posa sopra una mensola, riccamente ornata da ambe le parti di fogliami a basso rilievo che stanno a sostegno dei due medaglioni smaltati con la mezza figura del Battista. La mensola è sorretta da un piede grandioso, formellato alla gotica, con ornamenti di squisita esecuzione, aventi nel centro da ambe le parti lo stemma dell'Arte smaltato, circondato da una ghirlanda di fiori e frutti. Dentro il tabernacolo è riposto il reliquiario d'oro posato sopra un vaso e sostenuto alle estremità da due angioletti genuflessi.

Il tabernacolo porta scolpita questa iscrizione:

✠ HIC . FIDEI . QVICVNQVE . LEGIS . VENERARE . TRIVMPHVM . DISCIPVLVM . SANCTAS . HIC . COLE RELIQVIAS .

✠ SPONGIA . CRVX . CLAVI . PLECTE . HIC . ET . LANCEA . CHRISTI . SANCTORVM . QVE . JACENT . OSSA . VENERANDA PATRVM.

INDICE

Altre pubblicazioni dello stesso Autore:

Notizie storiche intorno antiche immagini di Nostra Donna che hanno culto in Firenze e descrizione delle pitture che sono sulle porte e in molti tabernacoli della città, con estese nozioni sull'origine dei medesimi. Firenze, 1894. *Edizione esaurita.*

La Croce nell'iconografia cristiana. Firenze, 1898. *Opuscolo esaurito.*

Ricognizioni e Traslazioni delle reliquie di San Zanobi vescovo di Firenze. Firenze, 1900.

Degli antichi Reliquiari di Santa Maria del Fiore e di San Giovanni di Firenze. Firenze, 1901. *Prima edizione esaurita.*

Le Chiese di Firenze dal Secolo IV al Secolo XX. — Vol. I: *Quartiere di San Giovanni.* — Firenze, 1903.

IN PREPARAZIONE:

San Romolo vescovo di Fiesole. Storia e leggenda.

Le Chiese di Firenze dal Secolo IV al Secolo XX. — Vol. II: *Quartiere di Santa Maria Novella.*